

ANNO VI N. 3 - MARZO 2016

DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

**AFRICA
PRESIDENTE MATTARELLA
IN ETIOPIA E CAMERUN**

**INTERVISTA
AL COMMISSARIO UE
CHRISTOS STYLIANIDES**

**AFGHANISTAN
L'ITALIA
PER I DIRITTI DELLE DONNE**

**IL PIANO ITALIANO
IN RISPOSTA AL NIÑO**



Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VI n. 15 - marzo 2016

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
dgcs.bollettino@esteri.it
Il Bollettino è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista del
Ministero degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale.
Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è stato in visita questo mese in Etiopia e Camerun, due paesi cruciali per la strategia di rilancio della politica italiana nel continente africano. Per l'occasione, abbiamo dedicato un inserto speciale con un ampio resoconto della missione, con un focus particolare sulla visita al campo profughi di Teirkidi, sui conflitti che insanguinano il continente e sulle opportunità d'investimento e di sviluppo in Africa, dove tuttavia il numero di persone che vivono in povertà estrema continua drammaticamente ad aumentare. Anche di Africa, così come delle crisi e dei conflitti che attanagliano le diverse aree del mondo, ha parlato il commissario europeo per gli Aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Christos Stylianides, che in un'intervista concessa alla nostra rivista ha evidenziato l'accresciuto ruolo dell'Ue come attore umanitario di fronte all'attuale crisi dei rifugiati, la necessità di affrontare alla radice le cause delle crisi e il legame sempre più stretto esistente tra operatori umanitari e attori dello sviluppo.

Corposo, come di consueto, il contributo dalle nostre sedi estere sulle attività svolte sul campo: in questo numero parleremo di Sudan, dove l'Italia porta avanti nello stato di Gedaref il progetto "Tawali Ma Akum" ("Sempre con voi") con l'obiettivo di contribuire a creare una coscienza sanitaria nel profondo est del paese; Pakistan, dove la Cooperazione italiana co-finanzia due progetti-pilota del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) intesi a promuovere lo sviluppo innovativo di soluzioni alternative per la gestione delle acque e la produzione di energia; Afghanistan, dove la Cooperazione italiana interviene per la piena partecipazione delle donne alla vita politica, sociale ed economica con interventi nel campo sanitario, della formazione, dell'occupazione e del rafforzamento istituzionale; El Salvador, dove sono in corso una serie di progetti nel campo della prevenzione dei rischi sismici. Ancora, ampio spazio sarà dedicato al rapporto WeWorld Index 2016, presentato questo mese alla Farnesina, e ai seguiti della Settimana scolastica della cooperazione internazionale allo sviluppo. Infine, oltre alla consueta rubrica "Bruxelles", abbiamo parlato della missione che una delegazione della Cooperazione italiana guidata da Mario Baldi e Fabio Melloni ha effettuato in Mozambico per valutare possibili interventi in grado di mitigare gli effetti disastrosi del Niño.

Buona lettura

IN QUESTO NUMERO



3 EDITORIALE

6 EMERGENZE

Il piano italiano in risposta a El Niño

8 L'INTERVISTA

**Il commissario europeo Stylianides
"Ai problemi politici
non c'è soluzione umanitaria"**

12 DALLE SEDI ESTERE

SPECIALE AFRICA

20 Il viaggio di Mattarella tra cooperazione e investimenti

24 Il presidente della Repubblica nel campo profughi di Teirkidi

26 Quando la guerra non fa notizia

29 Il paradosso di un continente sospeso fra povertà e sviluppo

32 SVILUPPO UMANO

**Una strategia integrata
per combattere l'esclusione sociale**

34 EL SALVADOR

Prevenire i rischi di eruzioni vulcaniche



36 AFGHANISTAN
Insieme alle donne
nel lungo cammino dei diritti

38 CAMBIAMENTO CLIMATICO
Tra i ghiacci del Karakorum
il Pakistan sceglie le energie rinnovabili

42 SUDAN
L'accesso alla salute primaria
è un diritto per tutti

44 SETTIMANA SCOLASTICA
La cooperazione spiegata ai ragazzi

45 AGENZIA PER LA COOPERAZIONE
Una struttura articolata
per problemi più complessi

46 La visita di Gentiloni

47 BRUXELLES

48 LE SEDI ESTERE

49 ABSTRACTS



Il piano italiano in risposta a El Niño

Una delegazione della Cooperazione italiana si è recata in Mozambico per valutare possibili interventi capaci di mitigare gli effetti disastrosi di un fenomeno climatico che ha già coinvolto 28 milioni di persone in tutta l’Africa. Due inviati italiani si confrontano con le autorità locali per mettere a punto un piano che preveda iniziative di primissima emergenza e progetti a sostegno delle popolazioni coinvolte.

Già 28 milioni di persone sono state trascinate sull’orlo dell’insicurezza alimentare dalle alluvioni e dai prolungati periodi di siccità che da mesi si alternano su tutta la fascia orientale dell’Africa. El Niño, fenomeno meteorologico provocato direttamente dagli effetti del cambiamento climatico globale, ha causato una catastrofe

ambientale le cui proporzioni variano da paese a paese. Comune è, in ogni caso, la preoccupazione espressa dai delegati all’ultimo vertice dell’Unione africana ad Addis Abeba, alla fine dello scorso gennaio, cui ha preso parte anche il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni. L’Italia, assieme ai partner africani, alle agenzie delle

Nazioni Unite e alle proprie Ong, sta ora preparando una risposta articolata e tempestiva all’emergenza. Proprio a questo proposito, il capo dell’ufficio Interventi umanitari e di emergenza della Dgcs, Mario Baldi, e l’esperto dell’Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) Fabio Melloni sono stati il mese scorso in missione in Mozambico per

Il piano italiano sarà sottoposto nei prossimi giorni all'approvazione del ministro Gentiloni e riguarda cinque paesi africani: Mozambico, Etiopia, Malawi, Swaziland e Zimbabwe

studiare le iniziative necessarie da un lato ad affrontare i bisogni primari della popolazione, dall'altro a rafforzarne la resilienza.

“Nel solo Mozambico – osserva Melloni – l'insicurezza alimentare rischia di colpire 1,8 milioni di persone, con il 35 per cento dei terreni coltivabili delle province del sud completamente secco e senza la possibilità di dare alcun raccolto fino alla prossima stagione delle piogge. Anche il settore dell'allevamento è gravemente colpito, con una perdita stimata del 30 per cento del bestiame”. “Insieme alle autorità locali – racconta da parte sua Baldi – abbiamo immaginato un piano di risposta nazionale che stiamo predisponendo e che

sottoporremo all'approvazione del ministro nei prossimi giorni”. Il piano riguarda cinque paesi: Mozambico, Etiopia, Malawi, Swaziland e Zimbabwe. Gli interventi della Cooperazione italiana consisteranno innanzitutto nella distribuzione di generi alimentari di prima necessità a favore delle comunità locali. Poi si procederà con la consegna di sementi, con iniziative a favore degli allevatori e con piccoli interventi di costruzione o di riabilitazione di pozzi, la cui realizzazione in Africa è spesso resa molto difficile dalla profondità necessaria a raggiungere l'acqua dolce. Melloni, che dopo aver lasciato il Mozambico ha fatto tappa anche in Etiopia, precisa che il programma sarà suddiviso in

Nel solo Mozambico l'insicurezza alimentare rischia di colpire 1,8 milioni di persone. Danneggiato anche il settore dell'allevamento con la perdita del 30 per cento del bestiame

tre componenti: “le prime due a valere sui fondi d'emergenza e rispettivamente destinate al sostegno alimentare e al ripristino delle condizioni di lavoro agricolo e pastorale; la terza destinata al miglioramento della sicurezza alimentare e della resilienza avvalendosi delle risorse ordinarie durante un periodo di due o tre anni”. L'obiettivo nel medio e lungo termine, sottolinea Baldi, è dare il via a progetti che gettino uno sguardo “oltre l'emergenza”. “Pensiamo, ad esempio, all'insegnamento di tecniche di produzione agricola moderne che comportino un uso di minori quantità di acqua. Un'altra iniziativa si baserà su rilevazioni satellitari che consentano di scavare pozzi in zone in cui ci sia effettivamente acqua dolce”. Occorre, insomma, favorire l'accesso all'acqua per “fare in modo che le popolazioni non siano costrette a spostarsi di continuo”.

“Quando una risorsa è scarsa occorre fare in modo che vada alle categorie più vulnerabili”. Secondo Baldi è “anche un problema di giustizia sociale”. Tanto più che in Mozambico i danni provocati da El Nino s'intrecciano con gli effetti di una nuova crisi politica tra governo e opposizione che già ha provocato la fuga di migliaia di persone verso il vicino Malawi. “Il Mozambico – ricorda Baldi – è un paese ricco di risorse naturali che esce da una lunghissima guerra civile grazie proprio alla mediazione italiana. Il ruolo del nostro volontariato e delle nostre associazioni è tuttora importante”. La speranza è che dunque l'Italia possa ancora una volta aiutare il paese africano a “ritrovare la strada della crescita e dell'armonia”.



Ai problemi politici non c'è soluzione umanitaria



Intervista a Christos Stylianides
commissario europeo per gli Aiuti umanitari e la gestione delle crisi

di Marco Malvestuto

“L'azione umanitaria non può sostituirsi a soluzioni politiche e non dovrebbe mai essere considerata come tale”. Ne è convinto il commissario europeo per gli Aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Christos Stylianides, che in un'intervista rilasciata a “La Cooperazione italiana informa” ha parlato dell'accresciuto ruolo dell'Ue come attore umanitario di fronte all'attuale crisi dei rifugiati, della necessità di affrontare alla radice le cause delle crisi e del sempre più stretto legame esistente tra operatori umanitari e attori dello sviluppo. Stylianides, ex parlamentare cipriota che ricopre il suo incarico dal primo novembre 2014 dopo esser stato nominato coordinatore dell'Unione europea per la crisi dell'ebola in Africa occidentale, ha partecipato questo mese alla conferenza internazionale “The Eu and the global development framework. A strategic approach to the 2030 Agenda”, promossa alla Farnesina dall'Istituto affari internazionali (Iai) con l'obiettivo di tracciare le nuove linee strategiche per lo sviluppo sostenibile attraverso più efficaci meccanismi di finanziamento e di instaurare nuove partnership con il settore pri-



CHRISTOS STYLIANIDES

vato e le organizzazioni della società civile, il tutto nel quadro della nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Commissario Stylianides, l'Unione europea è già il primo donatore al mondo per gli aiuti allo sviluppo e con l'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile la comunità internazionale si è dotata di un



©EU-ECHO | ANOUK DELAFORTRIE

nuovo strumento per porre fine alla fame e alla povertà entro il 2030. Può l'Europa diventare un attore ancora più importante nel settore umanitario? Qual è la sua visione per il futuro dell'Europa in tal senso? In questo contesto, qual è il ruolo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile?

L'Unione europea è uno dei principali attori internazionali e il più grande donatore umanitario in tutto il mondo. La stessa Commissione europea fornisce assistenza umanitaria a circa 120 milioni di persone ogni anno e gioca un ruolo-chiave in varie sedi multilaterali. Con lo scoppio dell'attuale crisi dei rifugiati, il ruolo dell'Ue come attore umanitario si è ulteriormente accresciuto. Per la prima volta in assoluto, forniremo assistenza d'emergenza all'interno dell'Ue. Quanto al ruolo dell'Agenda 2030, ci sono dei chiari legami tra i suoi impegni e l'obiettivo di

aiutare le persone colpite da crisi umanitarie. L'aiuto umanitario così come lo conosciamo - con interventi che iniziano e si concludono nell'arco di 6 mesi - non esiste più. Le crisi prolungate sono purtroppo la nuova norma. Gli appelli umanitari durano in media sette anni. Sei paesi (Ciad, Repubblica Centrafricana, Repubblica

democratica del Congo, Palestina, Somalia e Sudan) hanno conosciuto appelli anche per dieci anni consecutivi. Queste crisi complesse sono causate da una serie di fattori, tra cui

i cambiamenti climatici, l'urbanizzazione, i conflitti, la povertà, la disuguaglianza, la mancanza dello stato di diritto e il degrado ambientale. E queste cause dovrebbero essere affrontate alla radice dagli strumenti di sviluppo. Per questo, l'Agenda 2030 è una piattaforma molto importante per guidare il lavoro.

**"L'aiuto umanitario così come lo conosciamo non esiste più
Le crisi prolungate sono purtroppo la nuova norma
Gli appelli internazionali durano in media sette anni"**

Si aspetta che la funzione svolta dall'Ue nella gestione delle crisi internazionali possa diventare ancora più rilevante?

L'Unione europea è uno dei principali donatori in tutto il mondo nell'ambito degli aiuti umanitari. Stiamo mantenendo i nostri impegni e, quindi, stiamo rafforzando la nostra credibilità. Questo è il modo migliore di cui dispone l'Ue per essere un attore globale. A titolo di esempio, l'Ue è pienamente impegnata, attraverso l'Alto rappresentante Federica Mogherini, negli sforzi per raggiungere una soluzione politica alla crisi in Siria. Lo ripeto ancora una volta: non esistono soluzioni umanitarie a problemi politici.

Il 23 e 24 maggio prossimi Istanbul ospiterà il primo Vertice umanitario mondiale, fortemente voluto dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Quali sono, a suo parere, le priorità che dovranno essere poste in cima all'agenda del summit?

"Abbiamo bisogno di una cooperazione molto più forte tra operatori umanitari e attori dello sviluppo e di concentrarci sulla resilienza delle popolazioni colpite"



©EU-ECHO | ANOUK DELAFORTRIE

Abbiamo tre priorità principali in vista del summit. In primo luogo, le violazioni del diritto umanitario internazionale – come ad esempio prendere di mira il personale e le strutture mediche o tagliare le forniture di base alle popolazioni bisognose – non possono essere tollerate in alcun caso. L'azione umanitaria non può sostituirsi a soluzioni politiche e non dovrebbe mai essere considerata come tale. In secondo luogo, occorre trovare risposte alle crisi di lunga durata, inclusi gli spostamenti prolungati. Abbiamo bisogno di una cooperazione molto più forte tra operatori umanitari e attori dello sviluppo e di concentrarci sulla costruzione della resilienza delle popolazioni colpite. Dal vertice di Istanbul mi aspetto che entrambi – la comunità umanitaria e quella degli aiuti allo sviluppo – prendano degli importanti impegni in grado di modificare gli equilibri e di migliorare il loro modo di operare. Lo dobbiamo alle persone che hanno bisogno del nostro aiuto. In terzo luogo, garantire un'azione umanitaria efficace. La Commissione è pronta a guidare la carica per il cambiamento e invito tutte le altre organizzazioni e istituzioni ad impegnarsi per rendere la consegna degli aiuti umanitari più efficiente ed efficace in futuro. C'è bisogno che più donatori si facciano avanti e si assumano le loro responsabilità. Occorre restare uniti e bisogna compiere sforzi per trovare soluzioni comuni.

Un mese fa l'Unione europea ha lanciato un Corpo medico europeo (Emc) per creare una risposta molto più veloce ed efficiente dell'Ue alla crisi sanitarie. Perché l'istituzione dell'Emc si è resa così necessaria? Quali sono le sue principali funzionalità?

Sono orgoglioso di aver lanciato il Corpo medico europeo. Si tratta di mobilitare squadre e attrezzature mediche e sanitarie per le emergenze all'interno e all'esterno dei confini dell'Ue. Lo scopo del Corpo medico europeo è di creare una risposta molto più veloce ed efficiente da parte dell'Ue alle crisi sanitarie quando si verificano. Dobbiamo imparare dalla lezione della risposta all'ebola; una delle difficoltà più grosse è stata proprio la mobilitazione



©EU-ECHO | MATHIS EICK

L'aumento delle risorse per la cooperazione internazionale da parte dell'Italia è un esempio di come il paese stia dando un sostegno concreto all'attuazione dell'Agenda 2030

di squadre mediche. In sostanza, attraverso il Corpo medico europeo, gli stati membri dell'Ue e gli altri paesi europei che partecipano al sistema potranno mettere a disposizione équipes mediche e strumenti per una rapida implementazione prima che si manifesti un'emergenza, in modo da garantire una risposta più rapida e prevedibile. Il corpo medico potrebbe includere squadre di emergenza medica e di salute pubblica, esperti di coordinamento sanitario, laboratori di biosicurezza mobili, aerei di evacuazione medica e team di supporto logistico. Il Corpo medico europeo fa parte

del nuovo meccanismo di protezione civile dell'Ue denominato European Emergency Response Capacity (Eerc).

La legge di stabilità approvata dal parlamento italiano prevede l'aumento delle risorse destinate alla cooperazione internazionale di 125 milioni di euro nel 2016, di 240 nel 2017 e di 360 per il 2018. Come giudica questa inversione di tendenza da parte del nostro paese in materia di aiuti allo sviluppo?

La Commissione europea accoglie con favore gli aumenti previsti nel settore della cooperazione allo sviluppo da parte dell'Italia. Questo è un esempio di come il vostro paese stia dando un sostegno concreto all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Incoraggiamo tutti gli stati membri ad impegnarsi ad aumentare la loro assistenza allo sviluppo per rispettare gli ambiziosi impegni presi in questo settore. ●

Un nuovo ospedale a Gibuti realizzato con fondi italiani

È stato inaugurato nei giorni scorsi a Gibuti il nuovo ospedale di Balbalà, finanziato dalla Cooperazione italiana per un totale di 9 milioni di euro a dono. All'inaugurazione hanno

partecipato il ministro gibutino della Sanità, Kassim Issack Osman, accompagnato da numerosi esponenti del governo locale, dall'ambasciatore d'Italia in Etiopia, Giuseppe Mistretta, dalla

responsabile dell'Agenzia italiana di Cooperazione di Addis Abeba, Ginevra Letizia, e dall'architetto Renato Proietti, esperto in missione che ha assicurato il monitoraggio e la supervisione dei lavori negli ultimi due anni. La Cooperazione italiana opera da oltre due decenni per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione gibutina, con particolare riguardo al settore sanitario.



Produzione di caffè in Etiopia Tra eccellenze italiane e locali

La sede estera della Cooperazione italiana ad Addis Abeba ha incontrato Anna Illy, nipote del fondatore di Illycaffè Spa, Francesco Illy, in visita nella capitale etiopica per la Conferenza internazionale sul caffè. Si tratta di un'ulteriore testimonianza della solida collaborazione che l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Unido) hanno avviato in questo settore con una delle eccellenze italiane.

In Etiopia il caffè è fonte di reddito per migliaia di coltivatori e la Cooperazione italiana contribuisce con un finanziamento di 1,5 milioni di euro all'intervento "Improving the sustainability and inclusiveness of the Ethiopian coffee value chain through private and public partnership", realizzato da Unido e teso a migliorare la sostenibilità della filiera del caffè attraverso partnership pubblico-private. Il progetto, che vede la

partecipazione di Illycaffè, mira a trasferire conoscenze tecniche nella filiera produttiva del caffè. L'azienda contribuisce direttamente all'iniziativa attraverso consulenze tecniche e di "capacity building", trasferendo la propria esperienza per migliorare la qualità del caffè e sostenere i contadini coinvolti nel processo di produzione. Inoltre, la Fondazione Ernesto Illy contribuisce al miglioramento dell'expertise etiopica nel settore, garantendo ogni anno una borsa di studio per consentire a giovani etiopi la partecipazione al master universitario "Coffee economics and science" a Trieste.



©UN PHOTO | EVAN SCHNEIDER

Conversione del debito in Kenya Già cancellati 33 milioni di euro

Con l'inizio del 2016 il Programma di conversione del debito keniota (Kiddp) è entrato ufficialmente nel suo ultimo anno finanziario. Nato da un accordo decennale fra i governi di Kenya e Italia, il programma ha lo scopo di cancellare 44 milioni di euro del debito contratto da Nairobi nei confronti di Roma attraverso la conversione in progetti di sviluppo. Ad oggi, 33 milioni di euro di debito sono già stati cancellati e dall'inizio del programma sono state approvate in totale 122 iniziative, tutte concepite dai comitati locali di sviluppo e attuate tramite i ministeri kenioti competenti. Parte integrante degli obiettivi del Kiddp è infatti rafforzare le capacità delle istituzioni di Nairobi, che sono effettivamente responsabili dell'esecuzione dei

progetti. In linea con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, le attività approvate si concentrano nei settori idrico, sanitario, educativo e dello sviluppo urbano in 25 contee del paese africano. Quanto all'ambito sanitario, il Kiddp ha finanziato 22 iniziative per un valore di oltre quattro milioni di euro, raggiungendo un bacino di circa 130 mila persone dislocate in undici contee. Il Programma di conversione del debito sostiene inoltre interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie attraverso l'aumento della disponibilità e delle possibilità di accesso a fonti di acqua potabile e il rafforzamento delle capacità locali di gestione sostenibile delle risorse. In 21 contee sono stati mobilitati più di 24 milioni di euro per un

totale di 52 progetti approvati. Il Programma ha quindi sostenuto l'allargamento e il potenziamento di impianti già esistenti al fine di distribuire l'acqua anche nelle zone fino ad allora prive d'accesso, raggiungendo in totale una popolazione stimata in 450 mila persone. Per quanto riguarda il settore della formazione professionale, il Programma ha sostenuto con più di cinque milioni di euro 24 istituti di formazione professionale in nove contee. Oltre alla costruzione delle strutture per nuovi istituti, è stata finanziata anche la riabilitazione di edifici e la realizzazione di laboratori, uffici e dormitori. Quanto allo sviluppo urbano, a fronte della combinazione di alti tassi di povertà e rapida urbanizzazione, il Kiddp lavora con il ministero keniota competente nel riqualificare gli insediamenti informali a Korogocho, sobborgo di Nairobi, e a Kilifi, nel sud-est del paese.



© OXFAMAMERICA

Sviluppo rurale in Senegal Al via il programma Pais

A Kolda, nel sud del Senegal, il segretario di Stato di Dakar, Moustapha Lo Diatta, e il direttore della sede estera dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Pasqualino Procacci, hanno presieduto la cerimonia di lancio del nuovo Programma agricolo Italia-Senegal (Pais). L'iniziativa, presentata dal coordinatore nazionale Ahmed Fall, prevede la sistemazione idro-agricola di 2.400 ettari di zone vallive per la risicoltura pluviale, il sostegno alla meccanizzazione agricola, il finanziamento di progetti presentati dalle organizzazioni contadine, l'assistenza tecnica

ai produttori e il sostegno istituzionale. All'evento hanno partecipato anche il governatore della regione di Kolda, al Hassan Sall, i consiglieri tecnici italiani dei programmi Papsen e Pais e i rappresentanti delle autorità locali e delle organizzazioni contadine. Il segretario di Stato Diatta ha ricordato nell'occasione la volontà del presidente della Repubblica Macky Sall di promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone rurali e di perseguire l'obiettivo di autosufficienza alimentare, sottolineando l'eccellente cooperazione esistente fra il nostro paese e il Senegal, articolata in diverse

importanti iniziative nei settori dello sviluppo rurale, della promozione della sicurezza alimentare, dell'empowerment delle donne e dello sviluppo economico locale. Da parte sua, il direttore Procacci ha confermato la volontà del governo italiano di rafforzare la cooperazione italo-senegalese per sostenere la sicurezza alimentare e il miglioramento della qualità della vita della popolazione, con una particolare attenzione alle comunità rurali anche per contrastare l'immigrazione illegale. Nel corso della cerimonia, inoltre, è stato ricordato come la Cooperazione italiana sia attiva da più di 25 anni in Senegal con diversi programmi che sostengono la realizzazione delle politiche senegalesi nel settore dello sviluppo rurale.

Albania, tutela delle aree protette Presentati i piani di gestione

Si è tenuto a Tirana il workshop di presentazione dei piani di gestione delle Aree protette del Fiume Buna e del Parco nazionale di Shebenik-Jabllanice. L'iniziativa, realizzata nel quadro del Programma di assistenza al ministero dell'Ambiente per l'uso sostenibile e la conservazione della biodiversità, sarà attuata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) in collaborazione con il ministero dell'Ambiente albanese e l'Agenzia nazionale per le aree protette e finanziato dalla Cooperazione italiana. Presenti all'evento il viceministro dell'Ambiente albanese, Klejdi Xhaxhiu, il direttore della Cooperazione italiana in Albania, Andrea Senatori, il direttore dell'Agenzia nazionale per le aree protette, Zamir Dedej, e rappresentanti

dell'Iucn, del Progetto Natura 2000 ed altri esperti del settore dell'ambiente. "Attualmente la Cooperazione italiana in Albania, tra i maggiori partner del nostro ministero, sostiene tramite questo progetto lo sviluppo di due Aree protette in Albania con un finanziamento di 2,2 milioni di euro", ha sottolineato il viceministro dell'Ambiente. "Il ministero ha un nuovo approccio nella gestione delle Aree protette e i piani di gestione che stiamo presentando serviranno da modello per la pianificazione di nuove aree", ha aggiunto. "Si tratta dei migliori progetti che io abbia visto in Albania fino ad oggi", ha detto nell'occasione il direttore dell'Agenzia nazionale per le aree protette, Zamir Dedej. "Non mi sorprende - ha dunque aggiunto - che i risultati saranno usati come

modello per il resto dei parchi del paese". Il ministero dell'Ambiente sta preparando infatti una legge che definirà il processo standard per la preparazione dei piani di gestione delle aree protette albanesi e che sarà basata sulla metodologia attuata dal progetto italiano nei parchi di Buna e Shebenik. Il direttore Senatori, analizzando i piani di gestione delle due aree protette, ha evidenziato i due principali punti di forza metodologici del lavoro svolto dal progetto: l'approccio partecipativo e la rigorosa scientificità del lavoro svolto. "L'approccio partecipativo posto in atto dagli esperti - ha sottolineato Senatori - ha significato che ogni attività progettuale è stata realizzata come un caso di formazione 'on-the-job' per le istituzioni albanesi e per tutti gli altri attori interessati. Lo staff del progetto ha costantemente lavorato a fianco delle controparti albanesi al fine di trasmettere attraverso esempi pratici di lavoro tutte le competenze tecniche necessarie".





© AICS | BEIRUT 2016

Libano, emergenza rifiuti A Baalbeck 13 veicoli per la raccolta

La piazza cittadina antistante il palazzo della Municipalità di Baalbeck, nella Valle della Bekaa libanese, ha ospitato una cerimonia per la consegna di 13 veicoli necessari alla raccolta dei rifiuti, donati dalla Cooperazione italiana nell'ambito del progetto ambientale "Gestione integrata

dei rifiuti solidi urbani nell'area di Baalbek" per un valore complessivo di circa 880 mila dollari. Il sindaco, Hamad Hassan, ha accolto l'ambasciatore d'Italia in Libano, Massimo Marotti, e la delegazione della sede dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo

(Aics) di Beirut, guidata dal direttore Gianandrea Sandri, oltre a rappresentanti del ministero dell'Ambiente, partner dell'iniziativa.

Il progetto prevede il miglioramento del sistema secondario di raccolta rifiuti solidi urbani, la riabilitazione parziale delle discariche non-sanitarie della zona, la riabilitazione dell'officina locale per la manutenzione degli equipaggiamenti e l'installazione del co-generatore di un impianto biogas, finanziato dall'Unione europea. La Cooperazione italiana è attiva a Baalbeck da molti anni e partecipa attualmente al Programma multi-donatore "Cultural heritage and urban development (Chud)"; intervenendo sulla componente urbanistica e archeologica attraverso il restauro, la riabilitazione e il riutilizzo del Serail di Baalbeck, del Tempio di Giove, del Tempio di Bacco e dei Propilei. Terminata la fase di progettazione, l'esecuzione dei lavori prenderà il via nelle prossime settimane.

Palestina, l'Italia tutela l'oasi archeologica di Gerico

Una vasta necropoli preistorica risalente a circa 4.200 anni fa è stata ritrovata nei pressi della città palestinese di Betlemme. Il sito si estende su tre ettari e racchiude più di 100 tombe risalenti ad un'epoca compresa fra il 2.200 a.C. e il 650 a.C. Il ritrovamento archeologico è opera Lorenzo Nigro dell'Università "La Sapienza" di Roma, capo della

missione archeologica a Tell es Sultan a Gerico e promotore di un progetto volto a sostenere il settore turistico palestinese nell'Oasi di Gerico. L'iniziativa, della durata di due anni e del valore complessivo di circa 450 mila euro, è stata finanziata con un contributo italiano pari a oltre 291 mila euro, in aggiunta ai fondi

dell'Università di Roma "La Sapienza" e del Dipartimento delle Antichità del Ministero del Turismo e delle Antichità palestinese (Mota-Dach). Il progetto prevede anche la formazione di personale qualificato in gestione di siti archeologici. In stretta collaborazione con il Mota-Dach, l'Università fornirà le competenze specifiche per formare le diverse figure professionali impiegate nella valorizzazione turistica e economica sostenibile del Parco archeologico dell'Oasi di Gerico.



©UNICEF | KHUZAIE

Kurdistan iracheno Ambasciatore Carnelos visita i progetti italiani

L'ambasciatore d'Italia a Baghdad, Marco Carnelos, è stato in missione nella regione del Kurdistan iracheno, dove ha partecipato ad un seminario organizzato a Dohuk dall'organizzazione non governativa Aispo e dall'Università di Sassari e ha visitato il campo sfollati di Khanke.

Nel corso del seminario l'ambasciatore, accompagnato dall'esperto dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo Sergio Quattrocchi, ha presentato alle autorità locali e al pubblico i risultati conseguiti nella seconda fase dei progetti in favore del directorato generale della Salute

e dell'ospedale pediatrico "Hevi" di Dohuk. Gli interventi di Aispo, come evidenziato Carnelos nel suo intervento, sono stati possibili grazie all'eccellente collaborazione instauratasi, a partire dal 2013, tra lo staff di Aispo, che ha un ufficio proprio all'interno del directorato, i dirigenti sanitari e il personale medico e paramedico della struttura. Durante la sua missione, l'ambasciatore ha inoltre incontrato il governatore di Dohuk, con il quale ha discusso dell'assistenza agli sfollati e ai rifugiati nella regione. Data la sua collocazione geografica, il governatorato di Dohuk è quello che attualmente conta il maggior numero di campi per sfollati e rifugiati (22 completati e due in corso di realizzazione), al cui interno sono ospitati un totale di 100 mila rifugiati siriani e

circa 750 mila sfollati interni su una popolazione complessiva di 1,2 milioni di abitanti. Nel campo profughi di Khanke l'ambasciatore Carnelos ha partecipato inoltre alla cerimonia di distribuzione di certificati di frequenza a corsi di formazione in foto-giornalismo per 12 ragazze yazide provenienti da Sinjar, alcune delle quali vittime di violenza sessuale durante l'occupazione da Daesh. All'interno del campo, oltre agli interventi svolti da Aispo, attraverso il contributo italiano di 500 mila euro al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) è stato possibile realizzare attività di formazione per il recupero e la reintegrazione nella società delle donne vittime di violenza, in linea con l'impegno dell'Italia nella tutela delle donne e delle minoranze etnico-religiose.



© GIADA CONNESTARI

Rai Tre in Bolivia Speciale su cambiamento climatico

Con il sostegno tecnico e logistico dell'ufficio della Cooperazione italiana a La Paz, Rai Tre ha realizzato in Bolivia lo speciale "Madre Terra", dedicato agli effetti dei cambiamenti climatici in Bolivia. Il reportage, mandato in onda alla fine di febbraio, ha analizzato l'impatto del cambiamento climatico sull'economia e la vita quotidiana delle popolazioni rurali boliviane. Nel corso del suo viaggio, la giornalista Liza Boschin ha visitato anche due iniziative finanziate dalla Cooperazione italiana, raccontandone le azioni sviluppate allo scopo di mitigare gli effetti del cambiamento climatico, promuovere la tutela dei boschi e lo sviluppo sostenibile delle comunità rurali e indigene. Si tratta delle iniziative "Sistema agroalimentare integrato Quinoa/Camelidi - promozione

dell'agricoltura familiare comunitaria sostenibile dell'altopiano boliviano", condotta dall'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), e del Programma Amazzonia senza Fuoco, realizzato in gestione diretta ed arrivato alla sua seconda fase. Su temi dell'adattamento ai cambiamenti climatici, la riduzione del rischio di disastri ambientali e il rafforzamento della resilienza delle famiglie maggiormente vulnerabili all'insicurezza alimentare, l'Italia sta offrendo inoltre un importante contributo finanziando i progetti "Programma di assistenza tecnica alimentare alle popolazioni vulnerabili nei dipartimenti di Pando, Chuquisaca e Tarija", del valore di 572 mila euro condotto dal Programma alimentare mondiale

(Pam) e "Rafforzamento della resilienza locale all'insicurezza alimentare per le famiglie rurali vulnerabili nella zona alto andina e nel dipartimento del Beni" con un finanziamento di oltre un milione di euro. A confermare il forte impegno italiano nel settore anche la proposta progettuale del "Programma nazionale di raccolta dell'acqua per la vita", iniziativa in fase di elaborazione e tesa a garantire l'accesso all'acqua in comunità rurali particolarmente povere e vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico (si tratta di un credito d'aiuto del valore di circa 25 milioni di euro). Sul settore acqua, infine, è stato pubblicato dal settimanale "L'Espresso" lo speciale La Bolivia in guerra per l'acqua, webdoc interattivo che offre un interessante panorama sull'accesso all'acqua nel paese andino.



Egitto, formazione e crescita L'impegno italiano per l'occupazione giovanile

L'occupazione dei giovani è uno dei fattori chiave per la stabilità e la crescita dell'Egitto. Il 15 marzo scorso, a questo proposito, si è chiuso il progetto "Transition to employment: career guidance for youth and job creation", condotto dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) nell'ambito del Programma italo-egiziano di conversione del debito. L'iniziativa ha contribuito a ridurre gli alti tassi di disoccupazione tra i giovani, agevolando il passaggio da scuola al lavoro e consentendo a ragazze e ragazzi di trovare impieghi migliori e con più facilità, con un'attenzione speciale riservata a donne e disabili. Il progetto è stato condotto in stretto coordinamento con il

ministero della Manodopera e della Migrazione egiziano e con la sua rete di Impiego nei servizi pubblici. All'iniziativa ha collaborato inoltre l'organizzazione italiana Progetto Sud, che ha contribuito in particolare all'organizzazione di corsi e seminari specifici in Italia e in Egitto. Marco Platzer, direttore della Cooperazione italiana al Cairo, ha partecipato alla cerimonia conclusiva dell'iniziativa. "Negli ultimi quattro anni, l'Ilo ha contribuito al successo del nostro Programma di conversione del debito lavorando sull'occupazione giovanile", tema che "costituisce una seria sfida per l'Egitto". "La disoccupazione - ha ricordato nell'occasione Platzer - interessa

i giovani e gli istruiti a un tasso che, stando alle più recenti statistiche, ha raggiunto il 26 per cento". In questo contesto, "sono state condotte molte attività per facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro". Sono state organizzate fiere in tutto l'Egitto, l'ultima delle quali lo scorso febbraio a Port Said: "un'opportunità unica", secondo il direttore della Cooperazione italiana al Cairo, "per molti neo-laureati di trovare un lavoro e per molte imprese di identificare giovani professionisti". Inoltre, cinque centri per l'impiego sono stati istituiti in altrettante università con l'obiettivo di collegare l'istruzione superiore al mondo del lavoro. La speranza, ha concluso Platzer, è che gli sforzi degli ultimi mesi possano costituire "una base solida" per continuare a migliorare i meccanismi di passaggio tra scuola, università e lavoro in Egitto.



Il viaggio di Mattarella tra cooperazione e investimenti

Il presidente della Repubblica
accompagnato dal ministro Giannini e dal viceministro Giro
ha visitato Etiopia e Camerun, due paesi cruciali
per la strategia di rilancio della politica italiana nel continente

Non solo cooperazione allo sviluppo, ma anche investimenti, lotta alle cause profonde delle migrazioni, cultura e formazione. Sono stati questi i principali temi al centro della visita di

una settimana che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha compiuto dal 13 al 20 marzo in Etiopia e Camerun. Mattarella – che nella sua missione è stato accompagnato dal ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca,

Stefania Giannini, e dal viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro – è stato il primo presidente italiano a visitare il Camerun e il secondo a recarsi in Etiopia, a conferma del rinnovato interesse italiano per il continente africano. Nel corso dei suoi incontri, il capo dello stato ha avuto colloqui con le principali autorità dei due paesi, oltre che con il presidente della Commissione dell'Unione africana, Nkosazana Dlamini-Zuma, cui Mattarella ha ribadito la volontà italiana di realizzare con l'Unione africana “un vero partenariato strategico” per il perseguimento degli obiettivi previsti nell'Agenda 2063. L'interesse dell'Italia e l'importanza di una collaborazione con il continente africano, ha spiegato il capo dello stato in una conferenza stampa al termine dell'incontro, “è attestato dalla Conferenza ministeriale che si svolgerà a Roma il prossimo 18 maggio sui rapporti Italia-Africa per una collaborazione su un piano assolutamente paritario, in occasione del quale “chiederemo al continente africano di essere nel suo insieme un autentico interlocutore col quale individuare e approfondi-

“Nella Conferenza Italia-Africa chiederemo al continente africano di essere un interlocutore col quale rispondere alle sfide che la realtà ci propone”

re soluzioni in grado di rispondere alle sfide che la realtà ci propone”.

Mattarella ha quindi sottolineato l'importanza della tutela dei diritti umani, ricordando che il 2016 è stato dichiarato l'Anno africano dedicato a questo tema, con particolare riferimento ai diritti delle donne.

“In Africa c'è un fermento nuovo in grado di produrre un vero e proprio salto di qualità nell'integrazione continentale e di fornire un contributo tangibile alla causa della pace e dello sviluppo”, ha poi aggiunto il presidente. “Come africani guardiamo al modello di piccole e medie imprese italiane per creare lavoro e per creare un nostro modello di crescita e di sviluppo”, ha dichiarato dal canto





suo la Dlamini-Zuma.
"Vorremmo collaborare in questo specifico ambito sempre di più, soprattutto in settori come quello dell'agribusiness,

"La cultura è il miglior biglietto da visita di un paese. È per definizione un patrimonio da preservare e coltivare con molta cura e applicazione"



dell'energia e della formazione professionale. C'è molto che si può fare per produrre dei risultati win-win in questa partnership. Vogliamo dare seguito a questo incontro per concretizzare di più la nostra collaborazione ed estenderla ulteriormente". Secondo la presidente della Commissione Ua, "l'Italia può essere il nostro ambasciatore nell'Unione europea e ha dimostrato serietà nel cercare un nuovo rapporto con l'Africa, di conseguenza prendiamo seriamente quanto ci siamo detti, il rinnovato impegno e la rinnovata attenzione dell'Italia verso l'Africa".

Uno dei momenti salienti della missione di Mattarella in Camerun – seconda tappa del suo tour africano – è stato l'intervento all'Università di Yaoundé, dove il capo dello stato ha definito la cultura come "la prima e più efficace risposta che un paese deve dare di fronte all'orrore omicida" dell'estremismo violento.



L'INCONTRO ALL'ISTITUTO OMNICOMPRESIVO DI ADDIS ABEBA

Per molti anni – ha proseguito Mattarella – si è parlato di Africa come un “continente del domani”, ora finalmente possiamo cominciare a parlarne come del “continente dell’oggi”. L’Africa, nel suo complesso, “ha registrato negli ultimi anni dei tassi di crescita considerevoli e per completare questo processo di crescita occorrerà investire maggiormente sul capitale sociale, sviluppando ulteriormente le infrastrutture e potenziando il sistema industriale manifatturiero e dei servizi”, ha aggiunto il capo dello stato, secondo il quale “la sfida è combinare crescita e occupazione, consentendo alle nuove generazioni di essere protagoniste di uno sviluppo inclusivo e duraturo del tessuto sociale”. Quanto all’ondata migratoria “epocale” che sta caratterizzando il continente africano, Mattarella l’ha definita “un fenomeno globale non certo destinato ad esaurirsi

in pochi anni” e che “nessun paese sarà mai in grado di governare da solo.

La tentazione di alzare muri, di erigere barriere di filo spinato, di rifugiarsi in un illusorio isolamento, presente in parte nella stessa opinione pubblica europea, oltre che moralmente inaccettabile è del tutto inefficace. Soltanto la cooperazione può governare questo fenomeno, dal momento che l’emergenza migratoria è figlia della povertà, dell’instabilità, dello sviluppo precario e delle guerre e la criminalità organizzata spesso è al centro del traffico di esseri umani rende tragica la vicenda, ma non altera l’aspirazione alla salvezza di popolazioni spinte dalla disperazione”, ha spiegato il capo dello stato, ribadendo che l’Italia guarda al continente africano “con grande speranza”, nella convinzione che i problemi vadano affrontati con un “impegno congiunto, concreto e paritario”. ●



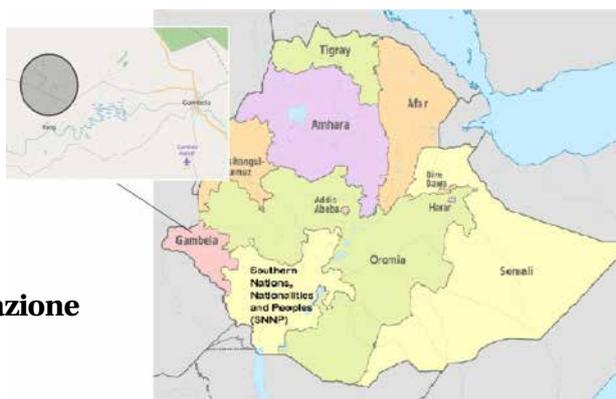
Il presidente della Repubblica nel campo profughi di Teirkidi

Mattarella ha rinnovato l'impegno italiano in favore dei rifugiati sud sudanesi ospitati nel paese. Un contributo di 430 mila euro sarà destinato a Unicef per la realizzazione del sistema di distribuzione idrico nel villaggio di Itang, mentre 200 mila euro andranno a Unhcr per attività nel settore dell'educazione.

Nell'ambito della sua missione in Etiopia, tra il 13 e il 17 marzo, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha visitato il campo rifugiati di Teirkidi, nella regione occidentale di Gambela, la più colpita dall'esodo dei rifugiati sud sudanesi causato dalla guerra civile ancora in corso nel confinante paese africano. "L'Etiopia sta facendo un lavoro encomiabile nel fornire un adeguato servizio umanitario in collaborazione con altre organizzazioni internazionali", ha dichiarato Mattarella durante la sua visita al campo. Già

lo scorso anno la Cooperazione italiana ha co-finanziato, tramite un contributo a dono di 450 mila euro al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), le attività di estrazione d'acqua e la realizzazione di un impianto idrico a beneficio delle persone ospitate nei due campi di Teirkidi e Kule e nella comunità adiacente di Itang. L'iniziativa rientra nell'ambito di un progetto che si è concluso nel dicembre scorso per un valore complessivo di 8 milioni di dollari. Obiettivo dell'iniziativa, di cui hanno beneficiato circa 150 mila persone, è stato quello di migliorare

La Cooperazione italiana ha co-finanziato la realizzazione di un impianto idrico per circa 150 mila persone



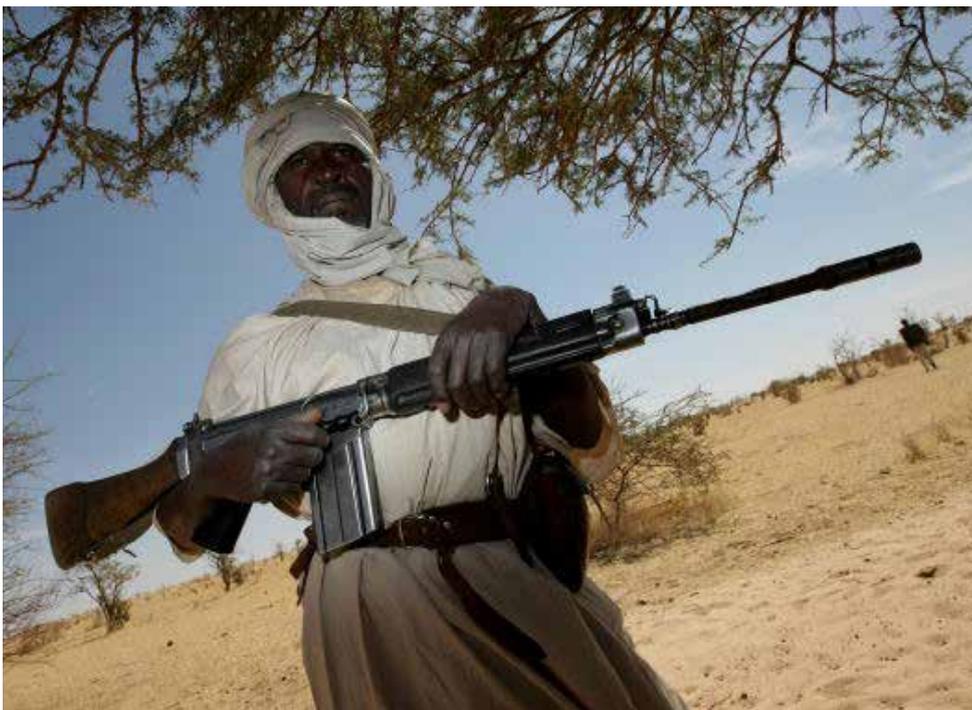
l'accesso all'acqua in termini sia quantitativi sia qualitativi. Grazie alla realizzazione di un sistema di distribuzione permanente e capillare all'interno dei campi, è stato possibile ridurre del 90 per cento la distribuzione d'acqua tramite camion cisterna, ottimizzare i costi di trasporto, facilitare la logistica, migliorare l'efficienza del servizio e fornire acqua potabile a circa 150 mila persone. Il contributo italiano si è inserito nella fase finale del progetto, permettendo l'acquisto e la fornitura di macchinari elettromeccanici e pompe, al fine di consentire

la distribuzione dell'acqua nei campi e nelle comunità limitrofe. Durante la sua visita a Teirkidi, il presidente Mattarella ha infine rinnovato il sostegno italiano all'emergenza rifugiati nella regione Gambela, annunciando sia un rifinanziamento a Unicef per un ammontare di 430 mila euro per la realizzazione del sistema di distribuzione idrico nel villaggio di Itang, sia un finanziamento di 200 mila euro a Unhcr per attività nel settore dell'educazione, per la costruzione e riabilitazione di scuole e per la fornitura di materiale scolastico. (Eta)



IL CAMPO PROFUGHI DI TEIRKIDI IN NUMERI

- ✓ 50 chilometri a est di Gambela
- ✓ Inaugurato il 17 maggio 2014
- ✓ La gestione del campo è affidata all'Amministrazione per gli affari dei rifugiati e dei rimpatriati (Arra) ed all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr)
- ✓ Il 67 per cento della popolazione ha un'età inferiore a 18 anni



© UN PHOTO | STUART PRICE

Quando la guerra non fa notizia

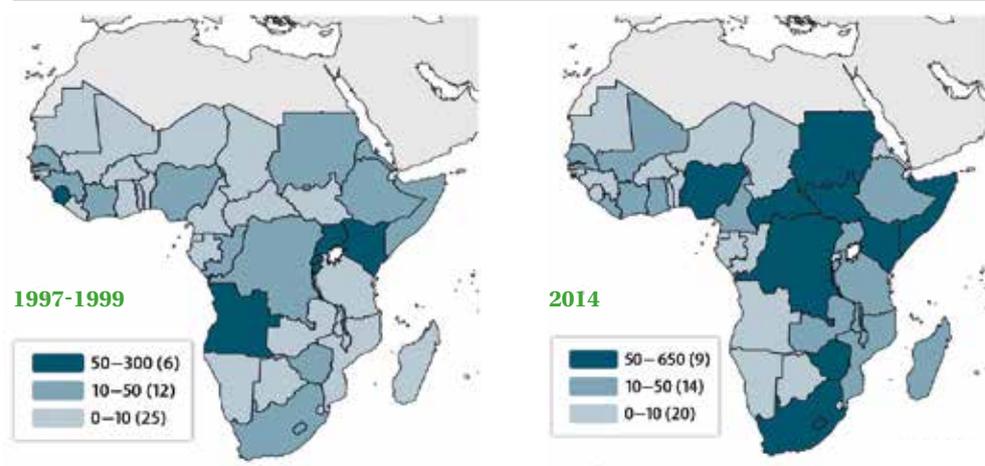
In Africa sono ancora in corso almeno dieci conflitti spesso dimenticati dalle cronache internazionali. Guerre che si sono fatte negli ultimi anni più complesse tra rivendicazioni territoriali, dispute politiche, questioni etniche e sacche d'insorgenza estremista.

di Gianmarco Volpe

Conflitti dimenticati, spesso trascinati negli anni in un'apparente aura di inesorabilità e relegati ai margini della cronaca internazionale. L'Africa visitata in questi giorni dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è un continente leggermente meno povero di quando nel 1997 vi si recava il suo predecessore Oscar Luigi Scalfaro, ma non più stabile e sicuro. Ne sono loro malgrado testimoni i profughi che a

migliaia affollano i barconi che ogni settimana attraversano il Mediterraneo, a volte giungendo a destinazione, altre volte no. Conflitti che si sono fatti negli ultimi anni più complessi, intrecciando rivendicazioni territoriali, dispute politiche e questioni etniche all'aprirsi di sacche di insorgenza estremista. I recenti attentati in Burkina Faso e in Costa d'Avorio hanno ricordato come i jihadisti guardino con sempre maggiore attenzione all'Africa, nel tentativo di

VIOLENZA IN AUMENTO



IL NUMERO ANNUALE DI VIOLENZE CONTRO I CIVILI (TRA PARENTESI IL NUMERO DI PAESI COINVOLTI)
 FONTE: ARMED CONFLICT LOCATION & EVENT DATA (ACLED)

**Negli ultimi vent'anni
 il continente è diventato
 meno povero ma non più sicuro:
 Ne sono testimoni
 le migliaia di profughi
 che ogni settimana
 attraversano il Mediterraneo**

dimostrare di poter ampliare il loro raggio d'azione e di poter colpire con efficacia gli interessi occidentali nel continente.

Su 54 paesi africani, almeno dieci sono interessati da violenze, scontri armati, combattimenti. A partire dalla Libia, il più vicino all'Italia, dove due parlamenti rivali - uno a Tripoli e l'altro Tobruk - si contendono il potere facendo perno su una miriade di milizie armate spesso fuori controllo. Le Nazioni Unite sono impegnate senza soluzione di continuità a dare al paese un Governo di accordo nazionale (Gna), ma sulla Libia si agita anche lo spettro dello Stato islamico (Daesh), i cui militanti sono riusciti negli ultimi mesi a porre sotto il proprio controllo importanti centri costieri come Sirte e Derna. Fortemente legata agli sviluppi in Libia è la situazione nel vicino Mali. Qui la scorsa estate il Coordinamento dei movimenti dell'Azawad (Cma), coalizione che riunisce le forze secessioniste tuareg, ha siglato ad Algeri un accordo di pace con il governo di Bamako. I gruppi jihadisti attivi nell'area, forti di armi provenienti dagli arsenali del regime

di Muammar Gheddafi, hanno mostrato tuttavia quanto sia ancora in salita la strada verso l'attuazione delle intese. Tanti gli attacchi degli ultimi mesi contro obiettivi civili e militari: sventa, tra questi, l'assalto del novembre scorso all'Hotel Radisson Blu, con la morte di 20 ostaggi su 170.

Proprio tra Mali e Libia sono di base le formazioni armate che hanno colpito nelle ultime settimane in Burkina Faso e in Costa d'Avorio, allargando il raggio d'azione del Jihad. Simile strategia sta adottando più a sud Boko Haram, che ha mostrato di recente una preoccupante tendenza a valicare i confini della Nigeria per entrare in azione nei vicini Camerun, Ciad e Niger. L'offensiva lanciata la scorsa estate contro il gruppo dal presidente nigeriano Muhammadu Buhari e dalla nuova Forza multinazionale congiunta ha costretto i jihadisti ad arretrare, ma sembra non aver intaccato la loro capacità di sferrare attacchi sanguinosi contro obiettivi civili e militari. Boko Haram, dallo scorso anno affiliato al Daesh, ha ucciso secondo i dati delle Nazioni Unite oltre 20 mila persone dal 2009 ad oggi, costringendone altre 2,3 milioni, tra cui 800 mila bambini, ad abbandonare le proprie abitazioni e provocando la chiusura di circa 2 mila scuole. Un disastro che interessa l'intera regione e che si ripercuote su tutto il continente.

Allo stesso modo, nonostante i progressi fatti registrare dalla missione dell'Unione africana Amisom, al Shabaab in Somalia continua a costituire una seria minaccia alla ripresa del paese dopo due decenni di guerre fratricide.

I recenti attentati in Burkina Faso e in Costa d'Avorio hanno ricordato come i jihadisti guardino con sempre maggiore attenzione all'Africa nel tentativo di dimostrare di poter ampliare il loro raggio d'azione colpendo gli interessi occidentali nel continente

La sfida, come dimostrato dall'attacco dello scorso anno al campus universitario di Garissa, coinvolge anche il Kenya, che guida la missione Amisom e che ospita al proprio interno il più grande campo profughi al mondo, quello di Dadaab: di fatto, con oltre 300 mila rifugiati, un'enorme città di tende e container. Alle porte del Corno d'Africa resta vivo anche il conflitto "convenzionale" del Sud Sudan, il paese più giovane del mondo (oltre che uno dei più poveri). Lo scorso agosto il presidente Salva Kiir ha stretto un accordo di pace con il leader dei ribelli, il suo vice Riek Machar, ma l'intesa fa fatica a tenere sul terreno e le organizzazioni che operano nel paese denunciano frequenti violazioni della tregua. A rimpinguare un bilancio che è già gravissimo: in oltre due anni di guerra hanno perso la vita più di 50 mila sudanesi, con 1,6 milioni di sfollati interni e quasi 300 mila rifugiati nella vicina Etiopia, diventata suo malgrado uno snodo continentale per i migranti.

Altri due conflitti infiammano l'area: in Sudan l'insorgenza dei gruppi ribelli negli stati federati del Sud Kordofan e del Nilo Azzurro, oltre all'annosa crisi del Darfur; nella Repubblica Centrafricana continua a mietere vittime la rivalità tra i gruppi cristiani Antibalaka e i musulmani Seleka. La speranza degli osservatori, in questo caso, è che la fine di una lunga e tormentata fase di transizione e l'elezione del nuovo presidente Faustin-Archange Touadera possa riportare il paese sui binari di un percorso democratico che fino a qualche tempo fa appariva del tutto abbandonato. Per un conflitto al tramonto, uno che pare sull'orlo di scoppiare: il Burundi è da quasi un anno in una fase di acuta crisi politica e le violenze degli ultimi tempi - oltre 470 persone uccise, altre

200 mila costrette a fuggire dal paese - fanno temere un ritorno alla guerra civile interetnica che infiammò il paese tra il 1993 e il 2005, propagandosi anche nel vicino Ruanda. Al principio della crisi la decisione del presidente Pierre Nkurunziza di concorrere per un terzo mandato alla guida del paese, considerata dalle opposizioni una violazione della Costituzione e degli Accordi di pace di Arusha. Nessun risultato hanno ottenuto gli sforzi di mediazione messi in campo dalla Comunità dell'Africa orientale (Eac) attraverso il presidente ugandese Yoweri Museveni, la cui contestata vittoria alle ultime elezioni presidenziali rischia a sua volta di generare una crisi politica a Kampala.

Più seria la situazione nella Repubblica democratica del Congo. Nella parte orientale del paese, già devastata da una guerra che tra il 1994 e il 2003 ha causato la perdita di cinque milioni di vite, restano attivi una serie di gruppi ribelli appoggiati da paesi vicini con effetti destabilizzanti per l'intera regione. Il movimento M23 è stato ormai sconfitto dalle truppe di Kinshasa e dai peacekeeper delle Nazioni Unite, ma i ribelli ruandesi delle Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr) e gli ugandesi dell'Alleanza delle forze democratiche (Adf) continuano a organizzare sporadiche e sanguinose azioni di guerriglia nelle province del Nord Katanga e del Nord e Sud Kivu. La speranza è che l'appuntamento elettorale dei prossimi mesi, quando il presidente Joseph Kabila sarà chiamato a cedere il potere dopo oltre 15 anni al potere, non finisca con l'alimentare una nuova spirale di violenza. Così come in Mozambico, dall'altra parte del continente, si dovrà evitare che gli ultimi episodi di violenza tra il partito governativo Frelimo e gli oppositori della Renamo sfocino in un nuovo conflitto civile. Le stesse due fazioni erano state protagoniste della guerra trascinatasi per 15 anni fino agli accordi di pace di Roma del 1992. Oggi, dopo l'apertura di una disputa sui risultati delle elezioni politiche e amministrative del 2014, la tensione è tornata a dominare i rapporti tra le due forze politiche: frequenti episodi di violenza hanno costretto nelle ultime settimane 12 mila mozambicani a rifugiarsi nel vicino Malawi. L'apertura di nuovi campi profughi, la speranza sempre più flebile di fare ritorno a casa: scene che si ripetono da anni in ogni angolo dell'Africa. ●



© FAO

Il paradosso di un continente sospeso fra povertà e sviluppo

In Africa il tasso d'indigenza è diminuito drasticamente negli ultimi 25 anni ma il numero di poveri è aumentato di oltre 100 milioni
Gli investimenti stranieri sono intanto cresciuti del 5 per cento nel 2014

La percentuale di persone che vivono in condizioni di povertà estrema in Africa è diminuita dal 57 per cento del 1990 al 43 per cento del 2012. Allo stesso tempo, però, a seguito dell'impetuosa crescita economica registrata dalla popolazione africana negli ultimi due decenni, il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà è aumentato di oltre 100 milioni di unità, passando dai 288 milioni del 1990 ai 389 milioni

del 2012. Sono questi alcuni dei dati più significativi che emergono dal rapporto "Poverty in a rising Africa", pubblicato di recente dalla Banca mondiale. Secondo il rapporto, nonostante i miglioramenti riscontrati nei tassi d'iscrizione alla scuola primaria, due adulti su cinque sono ancora analfabeti, il che mette in evidenza l'urgenza di politiche volte a migliorare i risultati educativi, in particolare per le ragazze. Ancora, sulla base del documento, sette dei 10 paesi più disuguali

AFRICA - CRESCITA DEL PIL PER AREA GEOGRAFICA

| | 2013 | 2014 (e) | 2015 (p) | 2016 (p) |
|--|------|----------|----------|----------|
| AFRICA | 3.5 | 3.9 | 4.5 | 5.0 |
| AFRICA CENTRALE | 4.1 | 5.6 | 5.5 | 5.8 |
| AFRICA ORIENTALE | 4.7 | 7.1 | 5.6 | 6.7 |
| NORD AFRICA | 1.6 | 1.7 | 4.5 | 4.4 |
| AFRICA AUSTRALE | 3.6 | 2.7 | 3.1 | 3.5 |
| AFRICA OCCIDENTALE | 5.7 | 6.0 | 5.0 | 6.1 |
| MEMORANDUM ITEMS | | | | |
| AFRICA ESCL. LIBYA | 4.0 | 4.3 | 4.3 | 5.0 |
| AFRICA SUB-SAHARIANA (SSA) | 4.7 | 5.2 | 4.6 | 5.4 |
| AFRICA SUB-SAHARIANA ESCL. AFRICA AUSTRALE | 5.4 | 6.2 | 5.2 | 6.2 |

NOTE: (E) STIME, (P) PROIEZIONI - AFRICAN DEVELOPMENT BANK - DIPARTIMENTO STATISTICHE

Pur con una crescita economica del 4,5 per cento annuo registrata negli ultimi 20 anni gran parte della popolazione africana continua a vivere al di sotto della soglia di povertà pari a 1,9 dollari al giorno

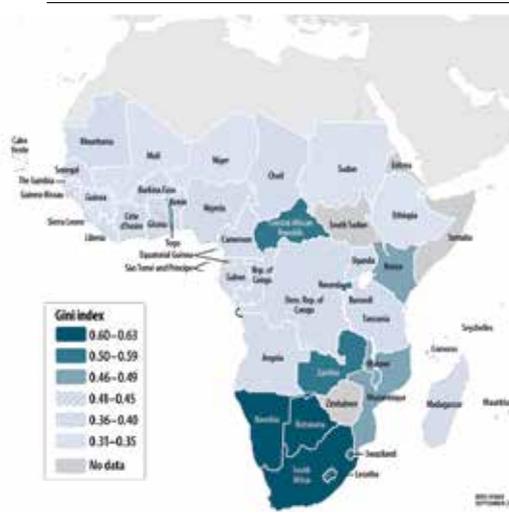
del mondo si trovano in Africa, la maggior parte dei quali in Africa australe. Si tratta di dati apparentemente in controtendenza con quelli macro-economici relativi agli ultimi 20 anni, che mostrano una crescita economica media del 4,5 per cento annuo. Nonostante ciò, gran parte della popolazione africana continua a vivere al di sotto della soglia di povertà (pari a 1,9 dollari al giorno) e l’Africa sub-sahariana resta l’unica area geografica in cui il primo Obiettivo di sviluppo del millennio, dimezzare la povertà estrema e la fame entro il 2015, non è stato raggiunto. A far da contraltare c’è la corsa agli investimenti privati esteri nel continente africano, che continua a crescere a ritmi sostenuti. In base ai dati emersi dal rapporto World Investment Report 2015, pubblicato dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad), nel 2014 il Nord Africa ha visto i flussi di investimenti diretti esteri (Ide) diminuire del 15 per cento, mentre quelli verso l’Africa sub-sahariana sono au-

mentati del 5 per cento, ammontando a 42,4 miliardi di dollari. In aumento anche la quota occupata dall’Africa sul totale degli investimenti effettuati a livello globale, cresciuta nel 2014 dal 3,7 per cento al 4,4 per cento. A trainare la crescita degli investimenti è stata l’Africa orientale (che ha registrato un aumento dell’11 per cento nel 2014) ma soprattutto l’Africa centrale (con una crescita del 33 per cento rispetto al 2013).

Inoltre, un recente studio condotto da Banca africana di sviluppo (Afd), Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (Ocse) e Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) ha stimato che i flussi finanziari esteri verso l’Africa sono quadruplicati dal 2000. Questi ultimi hanno rag-



LA MAPPA DELLE DISUGUAGLIANZE

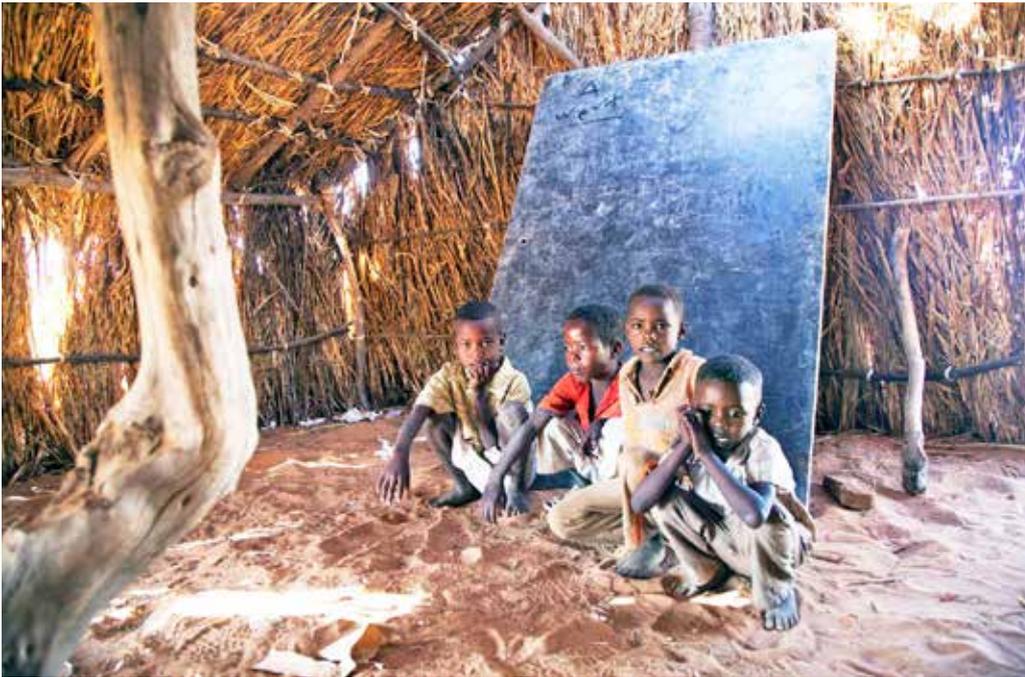


I flussi finanziari esteri verso l'Africa sono quadruplicati dal 2000 e nel 2015 hanno raggiunto la quota del 7,2 per cento del Pil del continente superando per la prima volta il volume degli aiuti allo sviluppo

giunto nel 2015 la quota del 7,2 per cento del prodotto interno lordo (Pil) del continente, superando per la prima volta il volume degli aiuti allo sviluppo, che nel 2014 è più che triplicato ma che dovrebbe rallentare bruscamente d'ora in avanti. Da sottolineare anche il ruolo delle rimesse degli africani che lavorano all'estero, divenute la principale fonte dei flussi finanziari provenienti dall'estero verso i paesi del continente.

Quanto all'Italia, il nostro paese ha manifestato negli ultimi anni un rinnovato interesse per il continente africano, come dimostrano le ripetute visite del presidente del Consiglio Matteo Renzi e, da ultima, quella del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in Etiopia e Camerun. Secondo gli ultimi dati Istat risalenti al 2015, l'interscambio Italia-Africa è cresciuto di circa il 3 per cento nel 2014, passando da un volume di 13,4 miliardi di euro a 13,8 miliardi di euro. In particolare, i settori di maggior interesse per le imprese italiane in Africa per quanto riguarda le importazioni sono

quello minerario e metallurgico (che insieme occupano circa l'80 per cento), mentre le esportazioni sono trainate dai settori dei macchinari e apparecchiature elettriche, che insieme rappresentano il 54 per cento del volume dell'export italiano nel continente. Per investire in Africa l'Italia punta in particolare sulla promozione delle piccole e medie imprese (Pmi) e, in questo senso, la riforma della Cooperazione italiana ha rappresentato un punto di svolta, introducendo la necessità di andare oltre gli interventi tradizionali di aiuto pubblico e in direzione di nuove strategie che comprendano la formazione di competenze per facilitare il rientro volontario dei rifugiati verso i paesi di origine. L'entrata in vigore della legge 125 del 2014 coglie inoltre la necessità di coinvolgere il settore privato nello sviluppo, immaginando le politiche di cooperazione anche in ottica di vero e proprio investimento strategico del paese. È il caso, ad esempio, dell'articolo 8 della nuova legge, che incentiva il finanziamento alle Pmi locali attraverso crediti d'aiuto, e dell'articolo 27, che consente il finanziamento alle imprese italiane per la realizzazione di imprese miste nei paesi in via di sviluppo. Altri strumenti previsti dalla Cooperazione italiana in tal senso sono il cosiddetto "matching", che prevede l'attivazione di un credito di aiuto italiano su richiesta di un'impresa italiana che partecipi ad una gara internazionale finalizzata alla realizzazione di progetti di sviluppo, e il "blending", che consiste nei co-finanziamenti di progetti di sviluppo con l'Unione europea. Su quest'ultimo punto, lo scorso anno la Commissione europea ha presentato un nuovo strumento di finanziamento per progetti in Africa, l'African Investment Facility (Aif), con l'obiettivo di massimizzare l'efficacia dei programmi di sviluppo finanziati tramite i Fondi europei di sviluppo (Fes) in Africa sub-sahariana, permettendo di unire ai veri e propri fondi Ue i contributi finanziari di altri soggetti, pubblici o privati ("blending facility"), sulla scia delle linee d'azione introdotte dalla Commissione nel maggio 2014 in merito al rafforzamento del ruolo del settore privato nella politica Ue di cooperazione allo sviluppo verso l'Africa sub-sahariana. (Mam) ●



© UN-PHOTO | ALBERT GONZALEZ FARRAN

Una strategia integrata per combattere l'esclusione sociale

WeWorld ha presentato un rapporto innovativo per misurare il valore dell'inclusione, partendo da donne e bambini che insieme rappresentano il 70 per cento della popolazione mondiale ma che ancora oggi restano le categorie sociali più a rischio di esclusione

Nel mondo circa 3,7 miliardi di persone - pari ad oltre la metà della popolazione mondiale - vivono in paesi in cui esistono forme gravi o gravissime di esclusione sociale. Il dato trova riscontro nel rapporto presentato da WeWorld, organizzazione che opera in Italia e nel mondo per la tutela dei diritti di donne e bambini. Il documento presta una specifica attenzione al benessere di bambine, bambini, adolescenti e donne, partendo dall'assunto che il progresso di una società dovrebbe

essere misurato non solo attraverso indicatori economici, ma anche analizzando le condizioni di vita dei soggetti più deboli o comunque più a rischio di esclusione. Con il termine "inclusione" s'intende un concetto multidimensionale, che non ri-

**L'Italia figura al 20mo posto
nella graduatoria
che vede in testa la Norvegia
e all'ultimo posto
la Repubblica Centrafricana**

I paesi africani si trovano tutti dopo l'82ma posizione poiché spesso a mancare è l'accesso ai servizi di base come acqua potabile educazione, salute

guarda solo la sfera economica, ma tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, informativa, di sicurezza, ambientale), mentre l'esclusione è un concetto molto più ampio di povertà che comprende disoccupazione, accesso all'istruzione e ai servizi sanitari, le condizioni abitative la sicurezza personale e collettiva.

Secondo il rapporto WeWorld Index 2016, l'Italia è al 20mo posto nella graduatoria, che vede al primo posto la Norvegia. Nel nostro paese si sono riscontrati dei miglioramenti per quanto riguarda gli indicatori relativi alla partecipazione politica delle donne ma, per favorire l'inclusione di donne e bambini, serve l'attuazione di politiche e pratiche inclusive in molteplici ambiti, tra cui la salute, l'educazione, la parità di genere, la lotta alla violenza. Nel 2016, si legge nel rapporto, la forbice che misura il divario di inclusione tra il paese e quello peggiore (la Repubblica Centrafricana) si è allargata del quattro per cento. In cima alla classifica, dietro alla Norvegia, figurano Finlandia, Islanda, Svezia e Danimarca. In coda alla graduatoria compare invece la Repubblica Centrafricana, preceduta da Ciad, Repubblica del Congo, Niger e Sierra Leone. La classifica prende in esame 167 paesi e sono 102 quelli che non raggiungono un livello di inclusione sufficiente. I paesi africani si trovano tutti dopo l'82ma posizione poiché spesso a mancare è proprio l'accesso ai servizi di base come acqua potabile, educazione, salute. Molti paesi, soprattutto Nord Africa e Medio Oriente, sono penalizzati per mancanza di politiche di genere e perché donne sono infatti svantaggiate o esplicitamente discriminate. Stesso discorso per l'Asia Meridionale dove quasi tutti gli indicatori inerenti l'in-

clusione di donne e bambini mostrano pessimi risultati.

L'aspetto innovativo del WeWorld Index è dato dal focus sul forte nesso tra diritti dell'infanzia e parità di genere. Pur continuando a considerare donne e bambini come soggetti distinti, dotati di diritti propri, di cui sono state individuate alcune dimensioni - e relativi indicatori - il rapporto considera l'interdipendenza tra donne e bambini, valutandone congiuntamente alcune condizioni di vita con specifici indicatori, che riguardano entrambe le categorie. Migliorare la condizione delle donne rappresenta infatti anche un primo passo per contrastare la povertà di bambini, bambine e adolescenti.

"In questo ambito la Cooperazione italiana ha già fatto moltissimo", ha spiegato il direttore generale della Cooperazione italiana allo sviluppo, Giampaolo Cantini, nel commentare il rapporto. "In questa fase di rielaborazione delle politiche trova collocazione una visione delle tematiche di genere che va oltre il campo più tradizionale della protezione dei diritti per impegnarsi nell'aspetto dell'inclusione a tutti i livelli, in particolare quello economico". Il rapporto di WeWorld mette inoltre in luce l'importanza della misurazione e, in generale, del peso che i rilevatori e le elaborazioni statistiche avranno nell'attuazione dell'Agenda 2030.

In tal senso, la Cooperazione italiana ha approvato l'anno scorso un "Piano d'azione statistica" e sta realizzando nel settore una serie di iniziative in Myanmar, nel Corno d'Africa e nei paesi caraibici.

Della necessità di adottare un approccio allo sviluppo integrato e di sistema ha parlato anche il presidente di WeWorld, Marco Chiesara, secondo il quale l'Agenda 2030 "non propone più una dicotomia nord e del sud del mondo", ma pone la necessità di intervenire anche nei paesi sviluppati "con interventi diretti attraverso il coinvolgimento concreto e operativo della società civile e dell'opinione pubblica e una più forte relazione tra pubblico e privato", di cui le organizzazioni non governative possono essere dei laboratori interessanti. ●



© ERIK RIVES

Prevenire i rischi di eruzioni vulcaniche

Nel Salvador fenomeni naturali come eruzioni vulcaniche si ripetono con frequenza e intensità

La Cooperazione italiana interviene da anni nel paese per mitigare i rischi dell'emergere di questi disastri

La prevenzione dei rischi sismici è uno dei campi prioritari dell'azione italiana nel Salvador. La Cooperazione italiana, attraverso l'Istituto di geoscienze e georisorse del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Igg) di Pisa, ha infatti promosso un progetto di formazione

presso l'università di El Salvador (Ues), dal titolo "Sa.Pe.Vo. - El Salvador mitigar peligros volcanicos", al quale contribuiscono i partner storici del Cnr-Igg come l'università di Palermo (Unipa) e l'università di Firenze (Unifi), e partner nuovi come l'università di Roma "La Sapienza". L'intervento mira a re-

L'intervento italiano mira alla formazione di personale specializzato nell'ambito della valutazione della pericolosità vulcanica

alizzare, in collaborazione con le istituzioni salvadoregne, corsi di formazione presso la Ues su una valutazione preliminare del rischio proveniente dai vulcani San Miguel, San Salvador e Santa Ana, attraverso l'analisi geologica, geofisica e geochimica e applicando i metodi di raccolta dei campioni e delle analisi in situ. Vengono poi trattati i dati per l'elaborazione di scenari di rischio e calibrati per le attività di prevenzione e gestione dell'emergenza, attraverso l'aumento della resilienza delle popolazioni con un piano basato sulla psicologia dei disastri. Tra i numerosi pericoli naturali di cui soffre il paese, quello vulcanico è uno dei principali. Data la struttura geologica del territorio questi fenomeni si ripetono con frequenza e intensità tali da produrre disastri con ingenti perdite economiche e spesso di vite umane. Da anni, la Cooperazione italiana è attiva in questo settore e attraverso il progetto "Sa. Pe.Vo" si potranno definire parametri geochimici e geofisici per valutare le ipotesi di rischio e la possibilità che si verifichi un'eruzione vulcanica. Il sostegno psicologico, prima e dopo un disastro naturale, aiuterà

inoltre le popolazioni ad affrontare meglio le problematiche che emergono in questi casi. Le istituzioni salvadoregne, accademiche e governative (ministero dell'Ambiente e delle Risorse naturali salvadoregno e Protezione civile), hanno mostrato interesse alla collaborazione internazionale per cercare le soluzioni migliori per far fronte ai pericoli naturali, in termini di conoscenza e analisi, e di resilienza. La sinergia con la dimensione psicologica tiene conto dell'importanza del contributo che è in grado di assicurare l'approccio socio-psicologico alle popolazioni a rischio di disastri naturali, anche come fondamentale sostegno all'azione di prevenzione. Al riguardo saranno sviluppate attività riguardanti l'impatto della pericolosità naturale sulla psicologia delle popolazioni. I disastri naturali causano una distruzione su larga scala delle infrastrutture e delle risorse economiche, oltre che grosse perdite di vite umane. L'intervento italiano mira in particolare alla formazione di personale specializzato nell'ambito della valutazione della pericolosità vulcanica, realizzata su due linee parallele: corsi in aula, in laboratorio e sul campo per mettere in grado i tecnici di utilizzare metodi e strumenti di analisi e monitoraggio geologico, geofisico e geochimico; corsi in laboratorio e sul campo per applicare i più attuali metodi della psicologia dei disastri nell'ottica di migliorare la resilienza delle popolazioni che vivono nelle aree a rischio. ●





© BRIAN DENTON - THE NEW YORK TIMES | DONNE SOSTENGONO LA LORO CANDIDATA A KABUL NELLE ELEZIONI DEL 2014

Insieme alle donne nel lungo cammino dei diritti

La Cooperazione italiana interviene per la piena partecipazione delle donne alla vita politica sociale ed economica dell'Afghanistan con interventi nel campo sanitario, della formazione dell'occupazione e del rafforzamento istituzionale

L'Italia continua ad essere in prima linea nella difesa dei diritti delle donne afgane, nella convinzione che l'inclusione di donne e ragazze risulti essenziale per creare società più eque, economie più forti e società più democratiche. Nonostante l'Afghanistan stia vivendo una situazione politico-sociale complessa, legata soprattutto a problemi di sicurezza e a un lungo cammino verso il processo di pace, il governo di Kabul sostiene con impegno il rafforzamento del

ruolo della donna. Secondo il ministero degli Affari femminili (Mowa), la presenza femminile nelle istituzioni, università e organizzazioni è aumentata del 27 per cento, è cresciuta la percentuale di donne che de-

**Casi mediatici
come quello di Farkunda Malikzada
hanno dato un forte impulso
alla lotta alla discriminazione**

Grazie a numerosi interventi nel settore sanitario dal 2000 al 2012 il tasso di mortalità materna è stato dimezzato e si è ridotta quella infantile

nuncia casi di violenza e riceve assistenza legale e psicologica ed è salito il numero di donne affiliate a cooperative, associazioni o piccole imprese. Inoltre, casi mediatici come quello di Farkunda Malikzada - la ragazza morta nel marzo 2015 dopo essere stata falsamente accusata di aver bruciato il Corano e quindi picchiata, bruciata e buttata nel fiume da un gruppo di uomini - hanno dato un forte impulso alle autorità nell'essere più decisivi e proattivi nel combattere la discriminazione e la violenza di genere.

In un paese complesso come l'Afghanistan la lotta alla violenza e la promozione dei diritti devono essere affrontati in maniera olistica, intervenendo su fronti diversi, come fa la Cooperazione italiana da oltre un decennio. Le iniziative variano dal sostegno economico a iniziative di "advocacy" e prevenzione della violenza fino al sostegno di politiche di settore come il Piano nazionale d'azione per le donne afgane (Napwa). In collaborazione con il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), l'Italia offre una risposta integrata e multisettoriale alle donne vittime di violenza attraverso la creazione di un sistema di riferimento presso l'ospedale regionale nella provincia di Herat e altre strutture a livello decentrato. Grazie a questa iniziativa sono stati istitu-



iti centri di protezione familiare, sono stati formati operatori sanitari per dare un'assistenza efficace e mirata a donne vittime di violenza e sono stati forniti diversi materiali e macchinari al dipartimento di medicina legale. La mortalità e morbilità materno-infantile in Afghanistan è una delle più alte al mondo e, sempre con Unfpa, la Cooperazione italiana punta inoltre a migliorare la pianificazione familiare e la salute riproduttiva in tre distretti di Herat: Obi, Farsi e Chest-e-Sharif. Anche grazie all'intervento italiano, dal 2000 al 2012 il tasso di mortalità materna si è più che dimezzato (passando da mille a 460 per 100 mila nascite) e quello di mortalità infantile sotto i cinque anni è sceso da 97 (dati del 2002) a 77 ogni mille nascite. I principali risultati raggiunti finora sono stati la creazione di strutture sanitarie in zone remote e svantaggiate e di sedi mediche mobili composte da un medico, un educatore sanitario ed un'ostetrica che hanno fornito assistenza a oltre 30 mila persone con visite ambulatoriali e sessioni educative e hanno assistito 951 donne durante la gravidanza e parto.

L'Italia è impegnata anche nella promozione dell'occupazione femminile e sostiene attivamente un progetto del Mowa dedicato alla formazione professionale e imprenditoriale nelle cinque province di Herat, Bamyan, Badakshan, Kabul e Ghor. Quasi il 60 per cento delle donne che hanno partecipato all'iniziativa hanno avuto accesso a una fonte di reddito a tre mesi dalla fine dei corsi.

A livello istituzionale, da anni la Cooperazione italiana collabora con il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) per incoraggiare tutti i ministeri ad adottare politiche di genere e per meglio implementare e supervisionare il Napwa, anche attraverso rigorosi strumenti statistici.

Anche se in questi anni ci sono stati molti progressi e ottimi risultati, il cammino per l'uguaglianza di genere in Afghanistan è ancora lungo e fragile. Tuttavia, questo non deve essere motivo di scoraggiamento, ma di positività e determinazione nel continuare a dare sostegno alle donne e alla fervente società civile che continua a lottare per i loro diritti. (Afk) ●

Tra i ghiacci del Karakorum il Pakistan sceglie le energie rinnovabili



Due progetti pilota per promuovere soluzioni sostenibili
per la gestione delle acque e la produzione di energia

Il Karakorum, gruppo montuoso situato a nord-ovest dell'Himalaya, ospita quattro delle 14 cime al mondo che si ergono al di sopra degli ottomila metri. Dopo i poli, è la zona del mondo più ricoperta da ghiacciai e la meno abitata della regione himalayana. Il forte legame tra il Karako-

rum e l'Italia risale agli inizi del secolo scorso con le esplorazioni scientifiche guidate da Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, durante le quali venne scoperta la via di salita lungo lo sperone est della montagna, ancora oggi nota come Sperone degli Abruzzi. Il 31 luglio 1954 una spedizione italiana

Fin dai primi anni del Novecento l'Italia conduce ricerche scientifiche e iniziative di sviluppo rurale nella catena del Karakorum

guidata da Ardito Desio raggiunse per la prima volta al mondo la vetta del K2 e da quel momento la cima divenne per tutti la "montagna degli italiani".

Nel corso degli anni l'Italia ha rafforzato i legami con il Pakistan conducendo numerose ricerche scientifiche, campagne ambientali e iniziative di sviluppo rurale nella regione del Karakorum. Attraverso il programma di conversione del debito, la Cooperazione italiana è particolarmente impegnata nel Gilgit-Baltistan con ricerche sul complesso dei ghiacciai e sugli effetti dei cambia-

menti climatici e con interventi come il Programma per lo sviluppo socio-economico e ambientale (Seed), finalizzato alla tutela del parco del Karakorum centrale e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale.

Nonostante la crescente consapevolezza dei rischi del cambiamento climatico, il Pakistan tuttora non dispone di una valutazione completa delle possibili conseguenze e di come agire per mitigarne gli effetti.

In questo contesto, la Cooperazione italiana co-finanzia due progetti-pilota del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) intesi a promuovere lo sviluppo innovativo di soluzioni alternative, valide e sostenibili, per la gestione delle acque e la produzione di energia. In particolare, un progetto-pilota fornirà una valutazione completa della vulnerabilità del settore idrico agli impatti dei cambiamenti climatici





©UN PHOTOS | EVAN SCHNEIDER

L'inquinamento atmosferico ha pesanti conseguenze sul sistema idrologico contribuendo allo scioglimento dei ghiacci e causando siccità e alluvioni sempre più frequenti

e sosterrà la preparazione di un Piano nazionale di adattamento; un secondo intervento ha invece l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di un modello di business sostenibile per produrre energia verde (biogas, idroelettrica e solare) nel distretto di Narowal, nella provincia del Punjab, coinvolgendo oltre 500 famiglie.

La regione del Karakorum, che ospita un'elevata concentrazione di ghiacciai, è oggetto di diverse ricerche per studiare la cosiddetta "anomalia del Karakorum", ovvero il fenomeno per cui, in controtendenza rispetto ai restanti ghiacciai del mondo, la zona è l'unica

in cui la superficie ghiacciata aumenta, seppur leggermente, anziché diminuire, e dove le temperature medie sono calate negli ultimi 30 anni di 1,5 gradi centigradi. Studi recenti suggeriscono che una leggera diminuzione delle temperature estive e un aumento delle giornate piovose in inverno, insieme ad un possibile aumento della durata della copertura nevosa, possano aver contribuito al mantenimento di una superficie glaciale più stabile, a dispetto del riscaldamento globale che sta causando una generale diminuzione dei ghiacciai nel resto del mondo.

Tuttavia, tale anomalia è minacciata dal forte inquinamento atmosferico della regione asiatica, che potrebbe generare conseguenze negative anche per la società e l'agricoltura poiché nel Karakorum si trova il bacino superiore dell'Indo, il fiume più lungo e importante del Pakistan, che sostiene l'intero sistema di irrigazione del paese. Oltre ai gas serra, la cui incidenza è molto elevata in Asia, nell'aria è presente una sottile polvere nera, chiamata carbonio elemen-

tare ("black carbon"), che viene emessa in atmosfera da fonti comuni come motori diesel, industrie, combustioni a cielo aperto. Durante la stagione secca (da novembre a marzo), uno spesso strato di questi elementi inquinanti si estende dall'Oceano indiano all'Himalaya formando una nube marrone denominata Atmospheric brown cloud, che causa una significativa riduzione della quantità di radiazioni solari assorbite dalla superficie terrestre.

Le osservazioni satellitari dell'associazione Ev-K2-Cnr, ente di ricerca scientifica e tecnologica e partner della Cooperazione italiana, hanno mostrato che la nube è caratterizzata da un confine netto a nord, rappresentato dalla barriera fisica delle catene dell'Hindu-Kush, dell'Himalaya e del Karakorum. A causa di questo fenomeno, nelle montagne si registrano fenomeni di trasporto di masse d'aria inquinate che favoriscono il riscaldamento atmosferico e modificano il potere riflettente della neve e del ghiaccio, alterandone lo scioglimento e quindi il regime idrologico dei fiumi che nascono in queste regioni.

Già dal febbraio 2013 il governo del Pakistan ha dimostrato il proprio impegno per lo sviluppo sostenibile presentando la Politica nazionale per il cambiamento climatico, focalizzata sulla necessità di prevenirne le conseguenze, anche in considerazione della particolare vulnerabilità del paese.

Una vulnerabilità dovuta ad una combinazione di fattori geologici, antropologici ed economici e che risulta evidente dalle recenti catastrofi climatiche come la siccità del 1999-2002, le tempeste

Dal 2013 il governo del Pakistan s'impegna per combattere gli effetti del cambiamento climatico promuovendo lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia nel settore energetico e dell'acqua

del ciclone Yemyin nel 2007 e le vaste inondazioni che nel 2010 hanno colpito circa 21 milioni di persone, un quinto dell'intera popolazione pachistana. Uno degli elementi costitutivi della strategia pachistana per combattere gli effetti del cambiamento climatico è la promozione e lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia, in particolare nel settore energetico e dell'acqua. Il Pakistan è attualmente paralizzato da una grave crisi energetica: la mancanza di un'adeguata produzione di energia e la rete di distribuzione inefficiente comportano massicci impieghi di combustibili fossili e di legno, accrescendo la deforestazione e l'inquinamento.

I cambiamenti climatici hanno implicazioni importanti anche nel settore idrico, con una maggiore variabilità e irregolarità delle precipitazioni e con l'alterazione del volume di acqua generato dalla fusione glaciale che porteranno più frequenti e intense alluvioni e siccità. Inoltre, a causa della rapida crescita della popolazione, la superficie e la disponibilità di acqua pro capite è molto bassa e sembra essere ancora in diminuzione.

Il progetto Seed si è occupato della valutazione dell'impatto dei cambiamenti climatici nel bacino dell'Indo, evidenziando come il regime del fiume Shigar sia regolato principalmente dalla fusione di neve e ghiaccio provenienti dal Karakorum. Le proiezioni dello studio mostrano che il clima futuro sarà probabilmente più caldo e più umido, provocando la fine dell'anomalia del Karakorum' e, quindi, la riduzione dei ghiacciai, rendendo così plausibile la comparsa di disastrose alluvioni nella stagione calda.

La collaborazione italo-pachistana per il monitoraggio e la gestione della risorse idriche è dunque fondamentale per poter indirizzare correttamente le politiche gestionali dell'intera regione e prevenire i disastri naturali causati dal cambiamento climatico in atto. (Pai) ●



La salute primaria: un diritto per tutti

Nello stato di Gedaref l'Italia porta avanti il progetto "Tawali Ma Akum" (Sempre con voi) L'obiettivo è creare una coscienza sanitaria con il pieno coinvolgimento delle comunità locali

di Chiara Aranci

Nello stato di Gedaref, nel Sudan orientale, l'Italia finanzia un progetto che sta contribuendo alla costruzione di una coscienza sanitaria nel profondo est del paese. L'iniziativa "Tawali Ma Akum" ("Sempre con voi") ha avuto inizio nel 2014 nell'ambito dei più ampi progetti finanziati dall'Unione europea e realizzati dalla Cooperazione ita-

liana. Lo stesso titolo dell'iniziativa intende riflettere il diritto universale all'accesso alla salute primaria e l'impegno della Cooperazione italiana affinché questo diventi una concreta possibilità per tutti. Il progetto, che finora ha raggiunto circa 30 mila persone, si articola su due binari paralleli e complementari tra loro: da un lato, il pieno coinvolgimento delle comunità beneficia-



Circa trentamila persone hanno beneficiato dell'iniziativa avviata nell'ambito dei progetti finanziati dall'Unione europea

rie e delle autorità locali sanitarie; dall'altro, l'impegno ad assicurare l'accesso ai servizi sanitari primari nei villaggi più remoti, spesso isolati per mesi durante la stagione delle piogge. La prima grande sfida del progetto è rendere il progetto, favorendo una graduale diminuzione del sostegno della Cooperazione italiana alle comunità e alle autorità locali si riduca nel tempo, trasferendo progressivamente le responsabilità ai beneficiari.

La seconda sfida è cercare di garantire l'accesso ai servizi sanitari di base in villaggi dove, prima dell'arrivo del progetto, non c'era nulla o quasi.

Dopo essere stato avviato nelle due località di Wasat e Rahad, e sull'onda dei risultati raggiunti e della risposta delle comunità coinvolte, "Tawali Ma Akum" ha preso avvio da questo mese anche in una terza località, Mafasa, sempre nello stato di Gedaref. Anche qui, operando assieme alle autorità locali, sono stati individuati i villaggi più bisognosi e remoti, privi di ogni servizio sanitario, prima di iniziare a lavorare per colmare le lacune. L'assistenza al parto, i servizi di visite pre e post natali, il sistema di riferimento agli ospedali per i parti con complicanze, il trattamento precoce delle malattie infettive e la promozione del diritto alla salute della donna sono la linfa del

"Tawali Ma Akum". Attori protagonisti del progetto sono le ostetriche di comunità e gli operatori sanitari di villaggio, risorse indispensabili nei paesi in via di sviluppo perché i primi a garantire le cure di base alla popolazione. Sia gli uni che gli altri provengono dalle locali Accademie delle scienze mediche - sostenute anch'esse da iniziative sanitarie europee e italiane - dove sono previsti dei periodi di formazione di 18 mesi per le ostetriche e di 16 per gli operatori sanitari: "Tawali Ma Akum" li aiuta poi a operare nei villaggi fornendo loro gli strumenti, i medicinali e il supporto tecnico, mentre le comunità provvedono a fornire le capanne dove effettuare le visite e gli alloggi dove dormire. Proprio la partecipazione di comunità, autorità locali e Cooperazione italiana nel garantire i servizi, infatti, è la chiave della sostenibilità del progetto.

A due anni dal suo inizio, il "Tawali Ma Akum", nonostante le difficoltà che si possono riscontrare in un paese che ancora porta i segni di un passato di guerre e instabilità, è ancora in vita e continua a produrre risultati positivi. Ce lo testimonia l'esperienza dell'operatore sanitario Amid, che lavora nel villaggio di Gaddora Garib, a sud della località di Rahad. Nella sua piccola unità sanitaria - una costruzione in lamiera di zinco - i suoi strumenti di lavoro vengono sterilizzati, i farmaci sono tutti perfettamente classificati e l'accoglienza ai suoi pazienti avviene sempre con un sorriso. Sorprende la meticolosità con cui ogni giorno sistema e pulisce il suo modesto luogo di lavoro. La gente del villaggio è rimasta talmente soddisfatta della sua semplice quanto efficace professionalità, da sostenere subito la sua idea di raccogliere soldi per costruire un ambulatorio più solido, in muratura. La convinzione che lo sviluppo umano si crei passo dopo passo, e in questo caso anche mattone dopo mattone, attraverso il lavoro comune, la condivisione delle difficoltà e dei risultati, è lo spirito che anima lo staff della Cooperazione italiana, che segue sul campo ogni piccola e grande tappa di questo progetto, dando corpo, anche con il suo contributo, all'essenza dell'Anno europeo dello sviluppo che si appresta a concludersi. ●

La cooperazione spiegata ai ragazzi

Alla Settimana scolastica della cooperazione hanno aderito anche le 550 scuole del progetto Infoeas intitolato "Un solo mondo, un solo futuro Educare alla cittadinanza mondiale nella scuola"

Oltre 300 eventi hanno coinvolto 550 scuole italiane durante la "Settimana scolastica della cooperazione internazionale allo sviluppo", che si è svolta dal 22 al 28 febbraio scorsi. Un bilancio più che positivo dunque per un'iniziativa di grande impatto che ha ottenuto risultati importanti e che chiude simbolicamente l'Anno europeo per lo sviluppo 2015 entro cui era stata concepita. Particolarmente attuali e coinvolgenti le buone pratiche realizzate: esperienze di alternanza scuola-lavoro, un corso per riflettere sull'importanza del lavoro in relazione alla dignità dell'uomo e uno per interpretare con spirito critico l'immagine dei migranti vista in tv, ma anche lezioni studiate ad hoc per far conoscere la provenienza dei cibi consumati ogni giorno e per imparare a riconoscere gli stereotipi e i pregiudizi verso il "diverso". E ancora scambi didattici con la Cina e con le scuole italiane all'estero, flash mob contro lo spreco alimentare, incontri con esperti della cooperazione, laboratori teatrali su migrazioni e sovranità alimentare, cineforum, mostre e testimonianze di volontari, giornalisti, operatori umanitari.

"Metodi creativi e innovativi per diffondere la cultura della solidarietà internazionale e dello sviluppo sostenibile"

"Si tratta di metodi creativi e innovativi per diffondere la cultura della solidarietà internazionale e dello sviluppo sostenibile", ha spiegato Piera Gioda, responsabile del progetto.

"La formazione e i processi di apprendimento sono infatti gli elementi che stanno alla base di una riflessione critica sulla realtà e favoriscono l'impegno dei giovani per una cittadinanza attiva". Molte delle storie e degli eventi sono state raccontate quasi in diretta dagli insegnanti e dagli studenti, che hanno esercitato le competenze comunicative, diventando reporter digitali con foto, video e testi sul blog www.unmondounfuturo.org/blog. Il risultato delle iniziative didattiche svolte è documentato sul sito web dedicato al progetto www.unmondounfuturo.org

Per celebrare la chiusura dell'Anno europeo per lo Sviluppo, il Liceo "Augusto" di Roma ha ospitato il 31 marzo un evento per sottolineare l'importanza dell'educazione alla cittadinanza globale. L'evento, finanziato dall'Unione europea, è stato promosso dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci) con la partecipazione del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur). Nel corso dell'incontro è stata presentata la piattaforma informatica "La scuola nel mondo - Cooperazione e sviluppo", frutto della collaborazione fra Miur e Maeci, mirata alla diffusione e condivisione di buone pratiche di educazione allo sviluppo. ●

IL PROGETTO INFOEAS

DATA INIZIO

15 ottobre 2015

DURATA

annuale

ENTE REALIZZATORE

consorzio di 22 Ong, capofila Cisiv onlus.

FINANZIAMENTI

Maeci, Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRC di Cuneo.

CITTÀ COINVOLTE, SEDI DELLE

550 SCUOLE PRIMARIE

E SECONDARIE PARTECIPANTI

Aosta, Torino, Cuneo, Biella, Como, Lecco, Milano, Monza, Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Trento, Gorizia, Trieste, Bologna, Forlì, Reggio Emilia, Piacenza, Ferrara, Parma, Genova, Imperia, Firenze, Siena, Pistoia, Livorno, Pesaro, Ancona, Fermo, Ascoli Piceno, Roma, Teramo, L'Aquila, Foggia, Brindisi, Catania, Trapani, Caltanissetta, Palermo, Cagliari, Oristano, Nuoro, Sassari, Iglesias.

CORSI DI FORMAZIONE

46 corsi di formazione (fra novembre e gennaio) per i circa 5 mila docenti, seguiti da sessioni di co-progettazione tra educatori Ong e docenti delle Unità di apprendimento realizzate in circa 3 mila classi scolastiche (65 mila studenti).

REPLICABILITÀ NEL TEMPO

le proposte didattiche svolte sono documentate sul sito web www.unmondounfuturo.org

Una struttura articolata per problemi più complessi

Obiettivi e procedure della nuova Agenzia secondo il direttore Frigenti
 "I soldi sono sempre troppo pochi in relazione ai bisogni ma è importante l'attenzione politica alla nuova Agenda 2030"

Un'Agenzia "tecnica e agile", una struttura articolata per rispondere a problemi sempre più complessi. Laura Frigenti ha illustrato le linee guida della nuova Agenzia per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) in una serie di appuntamenti pubblici nel mese di marzo. A partire da un "executive breakfast" alla Casa del Cinema nella quale Frigenti ha parlato delle nuove strategie della Cooperazione italiana: obiettivi, procedure e soggetti coinvolti nelle azioni della nuova Agenzia. L'obiettivo è di dare più qualità ai progetti, a partire da quelli, circa 850, già in corso al momento della nascita dell'Agenzia. La quale potrà contare su un budget iniziale di 450 milioni di euro che sarà incrementato del 15 per cento l'anno nel prossimo biennio. L'80 per cento di tali fondi, ha precisato Frigenti, sarà destinato ai paesi considerati prioritari dalla Cooperazione italiana. Il nove marzo, assieme al vicesegretario degli Esteri Mario Giro, il direttore della nuova Agenzia ha partecipato inoltre al seminario "Le sfide per la cooperazione



LAURA FRIGENTI

dell'Italia nel nuovo scenario dell'Agenda 2030", promosso dalle reti di Ong Cini, Link 2007 e Coalizione italiana contro la povertà (Gcap).

In occasione della festa della donna, Frigenti ha partecipato infine a un convegno contro la violenza organizzato dall'associazione di donne di origine congolese Tam Tam D'Afrique. Il convegno ha posto l'attenzione sull'importanza del rafforzare le capacità di prevenire e sanzionare la violenza di genere e di facilitare l'accesso alla giustizia da parte delle donne, discutendo sulla possibilità di creare un Tribunale penale internazionale

che punisca i colpevoli di stupri di guerra nella Repubblica Democratica del Congo.

In occasione della Giornata mondiale dell'Acqua, il 23 marzo scorso, Laura Frigenti ha parlato ai microfoni di "Radio Tre Mondo" del progetto Wash, condotto dall'Italia in Etiopia e recentemente visitato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. "La Cooperazione è lo strumento che permette di colmare quelle ineguaglianze, quei problemi e quei malesseri che sono alla fonte di episodi come quelli che abbiamo visto a Bruxelles", ha detto nell'occasione il direttore dell'Agenzia. "I soldi sono sempre troppo pochi in relazione ai bisogni - ha aggiunto - ma quello che importa è l'attenzione politica che stiamo rivolgendo alla nuova Agenda 2030". Un contributo chiave, secondo Frigenti, sarà quello del settore privato, cui spetta il compito di aprire nuove opportunità per i giovani nei paesi in via di sviluppo. "L'Agenzia può e deve assumersi il ruolo di far convergere gli interessi di vari attori verso obiettivi strategici condivisi".

La visita di Gentiloni

Il ministro ha salutato personalmente gli oltre 130 dipendenti della struttura e ha poi avuto un incontro privato con il direttore Laura Frigenti

di Ivana Tamai



Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni è stato per la prima volta questo mese in visita nella sede della nuova Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics). La palazzina, a un centinaio di metri dalla Farnesina, che per quasi trent'anni ha ospitato l'ex Unità tecnica centrale della Cooperazione italiana, da gennaio scorso è la sede della nuova Agenzia, diretta da Laura Frigenti, rientrata

in Italia da Washington dopo 23 anni di carriera nella cooperazione internazionale. Il ministro, accompagnato dal capo di gabinetto Elisabetta Belloni, si è soffermato con il direttore Frigenti all'ingresso dove campeggiava la targa, ancora provvisoria, con il logo della celebre colomba e ha apprezzato il restyling grafico scelto dall'Ufficio comunicazione diretto da Emilio Ciarlo. Gentiloni ha poi voluto salutare

personalmente gli oltre 130 dipendenti che stanno lavorando al complesso passaggio delle competenze dalla direzione generale all'Agenzia. La visita, cordiale e dal tono informale, si è protratta per circa un'ora e, prima di incontrare in riunione riservata il direttore Frigenti, il ministro ha formulato i migliori auspici per il futuro dell'Agenzia che rappresenterà l'impegno italiano nel mondo. ●

Mobilitati oltre 100 milioni per l'America latina

Il Comitato di gestione dello Strumento per la Cooperazione allo Sviluppo (Dcs), delegato ai programmi di cooperazione in ambito Ue destinati all'America latina, ha approvato stanziamenti per complessivi 116 milioni di euro destinati a Colombia e Paraguay. In particolare, il comitato ha dato il via libera all'istituzione e il finanziamento del Trust Fund per la Colombia per un ammontare di 70 milioni di euro, il cui accordo istitutivo sarà firmato subito dopo la conclusione dell'accordo di pace. La delegazione italiana ha espresso pieno sostegno all'istituzione del Trust Fund e ha ricordato come l'Italia, che vi partecipa con un contributo di 3 milioni di euro, figuri tra i cinque paesi fondatori del Fondo. La stessa delegazione ha



©UN PHOTOS | MARK GARTNER

quindi indicato i settori d'intervento del Trust Fund considerati prioritari per il nostro paese - politica agraria, attività economiche e produttive nelle aree rurali interessate dal conflitto, interventi nelle aree colpite da fenomeni bellici, diritti umani, riforme legislative ed istituzionali, sostegno alle autorità locali - e ha manifestato il proprio interesse al coinvolgimento in progetti relativi allo sviluppo agricolo, con particolare interesse al modello cooperativo. Nel corso della riunione è stato inoltre presentata e approvata la prima fase del Programma d'azione annuale

(Aap) 2016 per il Paraguay, per un valore complessivo di 46 milioni di euro. Il programma, in linea con gli obiettivi e le priorità del governo locale e della Commissione Ue nella regione America latina e dei Caraibi, si prefigge di sostenere l'attuazione della politica del governo del Paraguay in materia d'istruzione e il miglioramento degli indicatori del paese nel settore. Secondo i rappresentanti italiani intervenuti, la scelta di erogare la quasi totalità degli stanziamenti previsti (44 milioni di euro sui 46 complessivi) con le modalità del "sostegno al bilancio" impone uno sforzo supplementare di articolazione degli obiettivi da perseguire ed un più attento monitoraggio sull'uso dei fondi. Da parte italiana è inoltre emersa la necessità di garantire maggiore visibilità agli interventi Ue presso l'opinione pubblica e le istituzioni locali, valorizzando il ruolo di primo piano dell'Ue tra i donatori.

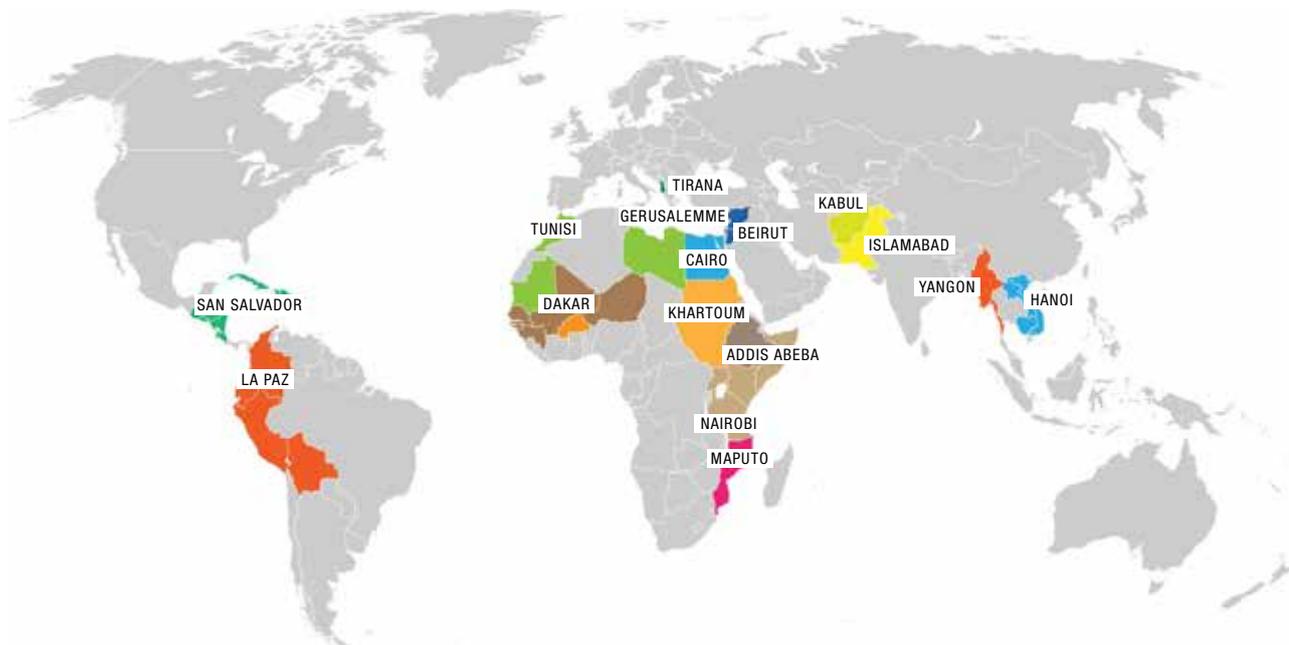
Programmazione congiunta Seminario a Bruxelles

Fare il punto sulle attività di programmazione congiunta in ambito Ue e acquisire le indicazioni da parte dei paesi membri su come orientare l'esercizio in futuro. Questo l'obiettivo della riunione organizzata a Bruxelles dal Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) e dalla Commissione europea, al quale hanno partecipato 17 rappresentanti degli stati membri per discutere di come rinnovare lo strumento della "programmazione congiunta", che mira a rafforzare la cooperazione transfrontaliera, il coordinamento e l'integrazione dei programmi di cooperazione dei paesi membri dell'Unione europea. Nel corso dell'incontro si è fatto riferimento alla sfida rappresentata

dalla sincronizzazione dei cicli di programmazione, ovvero alla possibilità di giungere, a partire da alcuni casi pilota, alla sostituzione dei documenti di programmazione bilaterali con un unico documento congiunto. Da parte italiana erano presenti il capo dell'Ufficio della Dgcs per le Politiche di cooperazione allo



sviluppo nell'ambito dell'Unione europea, Daniela Tonon, e l'esperta dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Chiara Venier, che per l'occasione hanno illustrato la legge di riforma della cooperazione - che all'articolo 6 introduce proprio il principio dell'armonizzazione rispetto alla programmazione Ue - e hanno espresso la disponibilità da parte italiana a studiare l'ipotesi di armonizzare e in prospettiva sincronizzare i cicli di programmazione in alcuni paesi prioritari. In definitiva, la partecipazione alla programmazione congiunta potrà essere un'occasione in più per far valere le priorità della Cooperazione italiana anche in ambito europeo, giocando così, a pieno titolo, un ruolo di "lead donor" nei settori prioritari per l'Italia.



- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: racalbuto@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Riccardo Mattei
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Marco Platzer
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriaautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Domenico Bruzzone
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Alberto Bortolan
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Referente per Somalia: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 - 20 33 19199
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Andrea Senatori
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

Africa Mattarella's trip for cooperation and investments

Italian President, Sergio Mattarella, visited Ethiopia and Cameroon this month together with Minister Giannini and Deputy Minister Giro. These two nations are of vital importance for the Italian relaunch policy in the continent.



Interview with European Commissioner Christos Stylianides on humanitarian aid and crisis management

“Humanitarian aid must not substitute political solutions and should never be considered as such”, said European Commissioner Stylianides in an interview for “La Cooperazione Italiana Informa”. He spoke of the EU’s growing role in humanitarian work in the face of the current refugee crisis, the need to address the roots of the causes of the crisis and the ever closer link between humanitarian workers and development players.

United with Afghan women in the long path towards the achievement of their rights

The Italian Cooperation carries out interventions aimed at achieving the complete participation of Afghan women in politics as well as social and economic issues through operations in the health sector, training, employment and institutional strengthening.



The Italian answer to El Niño

An Italian Cooperation delegation has travelled to Mozambique to evaluate possible interventions that will alleviate the disastrous effects of the climate phenomenon that has already affected 28 million people in Africa. Mario Baldi, the head of the Development Cooperation Emergency Office, and Fabio Melloni, an expert from the Italian Agency of Development Cooperation, met with local authorities to draft a plan

